



I S E M P R E V E R D E

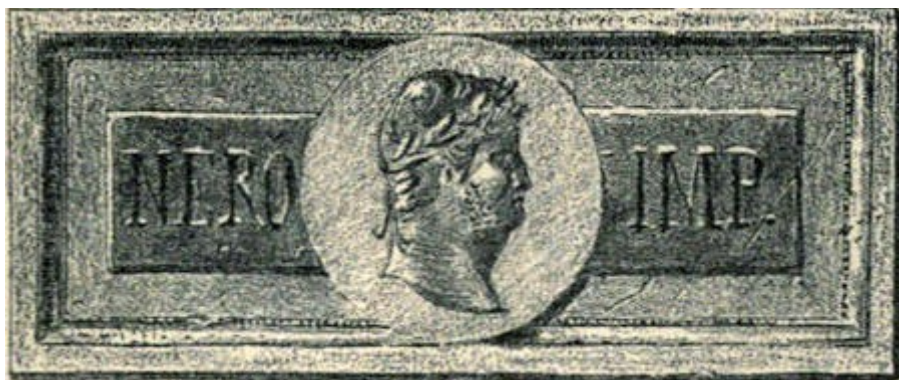
PIETRO COSSA



Nerone

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.



[19]

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una sala nella casa aurea di Nerone—Statue negli intercolumni, e fra queste una di Venere. Nerone siede in atto di dettare alcuni versi ad Epafrodito liberto che sta in piedi vicino all'Imperatore, avendo tra le mani le tavolette cerate e lo stilo; sopraggiunge dal fondo della

*scena l'istrione Menecrate, e s'avanza
sogghignando.*

MENECRATE

Claudio Nerone, del romano mondo
[20]Imperatore Augusto, per la quarta
Volta Console, padre della patria,
Pontefice massimo...

NERONE

Basta, buffone,
E vieni all'argomento.

MENECRATE

*(curvandosi maliziosamente sull'orecchio
dell'Imperatore)*

Nella sala

Vicina due persone aspettan l'ora

D'essere ammesse al tuo cospetto: il calvo

Principe del Senato—ed una vaga

Fanciulla dai capelli biondi e folti;

(dopo una pausa e guardandolo)

A qual dei due vuoi dar l'ingresso?

NERONE

Al primo.

MENECRATE *(meravigliandosi)*

Al calvo?

NERONE *(sorridente)*

A lui.—Gli affari dell'Imperio

Innanzi a tutto.

MENECRATE (*andando verso il fondo della
scena*)

Segno questo giorno

Tra i nefasti.

NERONE (*ad Epafrodito*)

Tu vattene; più d'uopo

Non ò per ora dell'opera tua.

(*Epafrodito depone le tavolette e lo stilo, ed esce*)

[22]

SCENA II.

NERONE, CLUVIO RUFO, MENECRATE.

RUFO (*avanzandosi verso l'Imperatore*)

Il Senato a Nerone invia salute.

NERONE (*alzando le spalle e rimanendo seduto*)

Grazie agl'Iddii l'abbiamo, e vigorosa.
Ieri nel circo atterrammo il più forte
Pugillatore della Gallia: un Ercole
Vero. In mezzo ai plausi rovesciato
Avea gli emuli tutti un dopo l'altro,
Ma i nostri polsi lo scrollaron quasi
[23]Fosse un fanciullo; i nostri polsi adunque
Stanno bene, o buon Rufo, e fanno a meno
Della salute che c'invia il Senato;
Però t'insegneremo uno che langue
In periglio di vita e ch'è bisogno
Di tutte le cure dei Padri coscritti:
Il nostro erario.

MENECRATE

Le gabelle nove
Guariranno il malato.

RUFO (*guardando impensierito Nerone*)

E vuoi?...

MENECRATE

Le nostre

Province sono tante e
tanto ricche!

NERONE (*dopo aver sorriso all'istrione*)

Che ne pensi, buon Rufo? L'istrione
Par che s'intenda un po' di medicina.—

(*alzandosi e mutando tono di voce*)

Domani sorgerà di nuovo il sole

Illustrator della battaglia d'Azio,

[24]Ed io d'Augusto erede aveva in mente

Di festeggiare il grande anniversario

Con larghezza di giuochi e di conviti;

Feci chiamare il capo de' bestiarì

Del nostro circo massimo, e indovina,

Buon Rufo? Non vi sono più che trenta
Leoni, e poche belve di minore
Conto.

(erompendo in un grido di collera)

Per Giove Statore! Avrei fatto
Io, Claudio Nerone, una bella figura
Al cospetto del popolo romano
Con quella miseria di trenta leoni!

RUFO

Lascia i giuochi del circo, e invita il popolo
A pubblico banchetto.

MENECRATE

Han tanta fame
Questi Quiriti!

NERONE

E vorrei saziarli,
Inebriarli tutti, ma non posso.

[25]

RUFO

Non puoi?

NERONE

Tel dissi: l'erario è malato.

RUFO

Eppure le province...

NERONE

Le province

Danno lievi tributi, ed io son

troppo

Benefico. Perchè mi metti in viso

Gli occhi tuoi spaventati, o mio
buon Rufo?

Ti comprendo: nessuno vorrà
credere

Che questo imperïal paludamento
Nasconda i cenci d'un mendico e
ch'io,

Dominatore della terra tutta,
Seduto innanzi a questa aurea
mia casa

Sarò forse costretto di protendere
La mano supplicante ai cittadini
Che passano per via.

*(scotendo violentemente per la toga Rufo, che
è rimasto attonito ad ascoltarlo)*

[26]

Pensi il Senato

A sì misero caso e vi provveda.

Io non ò più monete; i pretoriani
Stessi, la guardia della mia persona,
Da tre mesi contemplano l'effigie
Del loro prediletto imperatore
Soltanto nelle insegne.

MENECRATE (*sospirando*)

Ed anche questo
Conforto sarà tolto ai poveretti,
Se indugi ancora...

NERONE

E come?...

MENECRATE (*freddo*)

Venderanno
Le insegne.

NERONE

Abbia l'Averno la tua lingua!

MENECRATE

Ahi lingua trista! Essa à parlato il vero.—

[27]

(dopo una pausa, a Nerone)

Tu sei ridotto in povertà, ma vivono

Molti ricchi patrizi.

NERONE *(dispiacente e fingendo meraviglia)*

Odi, buon Rufo?

I patrizi son ricchi!

MENECRATE

Uno ad esempio

Nominerò: Cassio Longino; è questi

Perito nelle leggi e cieco d'occhi;

À quattro ville—due sulla ridente
Piaggia napolitana, una a Pompei,
L'altra ne' colli tuscolani. Vidi
Quest'ultima ier l'altro. Qual stupenda
Magnificenza! V'è un intero popolo
Di statue.

NERONE (*battendosi la fronte con la mano*)

Per Giove! in casa mia
V'è penuria di statue.

MENECRATE

Fra quelle
[28]Che adornano il superbo
peristilio

Una mi spaventò; tale tal marmo
Mettea fierezza!

NERONE (*interrogando con curiosità*)

Ed era?

MENECRATE (*sorridendo*)

Bruto, il vile

Percussore di Cesare.

NERONE

Cotesta

Statua non la vorrei.

MENECRATE (*con prontezza*)

Nè conservarla

Alcun vorrebbe che non fosse
cieco.

NERONE

E il cieco è un uomo per metà già morto.

Non è vero, buon Rufo?

MENECRATE

(allegro d'aver dato nel gusto dell'imperatore)

Che gli Dei

[29]Mi perdano s'io pur non feci

questo

Ragionamento! Quel Bruto di

pietra,

Dissi, rivela nel suo possessore

Il desiderio d'adorarlo vivo:

È dunque un pompeiano.

RUFO *(sorridente)*

Ma in ritardo.

MENECRATE

E che importa? È ribelle nel pensiero,

E reo di lesa maestà.

NERONE (*battendo sulla spalla del buffone*)

Per questa

Volta do lode alla tua lingua.

MENECRATE

À detto

il falso?

NERONE

O mio buon Rufo, apri gli orecchi,

E sia tua cura che li tenga aperti

Il nostro buon Senato: esso è il custode

[30]Delle leggi, e accusar deve i nemici

Dell'imperio e punirli;—io non pretendo

Che i diritti del fisco.

MENECRATE

I più odiati.

NERONE

Amo l'odio patrizio perchè figlio
Della paura.—Da quel dì che Silla,
Quasi fanciul stizzoso, gittò via
I fasci della truce dittatura
Come rotti giocattoli, moriva
Il patriziato, e sulle sue ruine
Surse il genio di Cesare, l'ardito
Vendicator di Mario e della plebe;
E per noi successori nell'imperio
Plebe romana non fu già quel pugno
Di valorosi che da questi colli
Un astuto Senato avventò sopra
I più lontani popoli;—romana
È per noi quanta gente abita il mondo.—

MENECRATE

Ieri due Sciti andavano pel fôro:

Scommetto che imparavano il mestiere
Del roman cittadino.

[31]

RUFO (*a Nerone*)

È a te ben noto
Che veglia alla salvezza del tuo
capo

La mente del Senato. Ti ricorda
Della congiura de' Pisoni: estremo
Era il periglio, ma la veneranda
Autorità de' Padri ti coverse;
Ed acclamata scese la tua scure
Sul collo dei ribelli. Avrà tal pena
Qualunque sconsigliato in Roma
osasse

Di tentar novità. Sol non vorrei
Gittar il peso di tributi novi

Sulle province: lettere venute
Di Gallia dànno annunzio che tra
quelle
Legioni v'è tumulto.

NERONE (*spaventandosi*)

V'è tumulto?...
E che chiedono? Vindice dovea
Decimar le legioni.

MENECRATE

A tanto uffizio
Non saranno bastati i suoi littori.

[32]

NERONE

Bada, buffone, per te basta un solo.

MENECRATE (*tastandosi il collo*)

Ed è troppo.

NERONE

Di' dunque, o mio buon Rufo,
Che chiedono que' soldati?

RUFO

Una coorte
Ardia di salutare imperatore
Vindice, ma s'opposer l'altre.

NERONE (*sempre più spaventandosi*)

Il vero
Narri?... Per tutti i Numi
dell'Olimpo
E dello Stige io qui dichiaro
Vindice

Nemico della patria! Ei ceda
tosto

L'esercito e ritorni a render
conto

[33]Di sua perduellione... Ma
fidarmi

Posso di te?... Via, parla: io
sono ancora

L'imperatore?

RUFO

Tal sei, nè il Senato
Volle ordinare per la tua salvezza
Supplicazioni pubbliche, sì lieve
Cosa stimò que' gridi militari
Della Gallia—e ad offrirti un lieto
augurio

Ti chiede in grazia che cotesto mese

Di Aprile sia chiamato in avvenire
Dal nome tuo *Neroniano*.

NERONE

Ed io
V'acconsento.

MENECRATE

Nerone è generoso!

NERONE

Anzi mi sembra che sarebbe giusto
Dal nome mio chiamare non l'Aprile
Ma Roma.

[34]

MENECRATE

E in ver *Neropoli* è parola

Di gran magnificenza!

NERONE

Ed ò diritto

Incontrastato a così grande

onore.—

Romolo fabbricò poche capanne,

E mura da saltarsi per trastullo;

Meglio di Augusto, sui tuguri

antichi

Io portici distesi, archi, teatri,

E terme, dove forzeremo il mare

A portare il tributo.

RUFO

Il desiderio

Tuo sarà legge al Senato.

NERONE

Va dunque,
Buon Rufo, e sappia il popolo
ch'io stesso

Oggi darò spettacolo, cantando
Nel pubblico teatro...

Ammireranno

[35]L'Edipo Re.—Che artista
sovrumano

Quel Sofocle! Che limpida
armonia

Di concetti e di versi!...

(correndo dietro a Rufo che sta per uscire)

Una parola,

Ancor, buon Rufo: Vindice sia tosto

Richiamato... M'intendi?—Il traditore

Troverà la sua croce.

(Rufo esce)

[36]

SCENA III.

NERONE, MENECRATE

NERONE

E tu introduci

Adesso la fanciulla, e poi

disgombra.

Insieme armonizzavano il buffone

E il principe del nostro buon

Senato,

Ma la bellezza, Menecrate mio,

Ahi! stonerebbe avanti a quel tuo

ceffo

Come un verso d'Omero

accompagnato

Dalla cetra d'un barbaro.

MENECRATE

Mi sembra

Omerico il confronto.

(Il buffone esce)

[37]

SCENA IV.

NERONE, *poi* EGLOGE.

NERONE

Ei fu gridato

Imperatore... Vindice!—Ed io tremo

Di lui? Stolto! La plebe è mia,

m'adora,

E, immane belva dalle mille teste,

Incitarla saprò contro il fellone

Che ardisse di contendermi

l'imperio.

(Vedendo comparire Egloge)

Ch'io passi intanto i giorni nel piacere,
Ed eccone la dea!—T'inoltra: ieri
Danzar ti vidi assai leggiadramente,
E mi piacesti.—Il tuo nome?

[38]

EGLOGE

Mi chiamano
Egloge.

NERONE

La tua patria?

EGLOGE

Io nacqui in Grecia.

NERONE (*guardandola con entusiasmo*)

Tu pure Greca! Amabile paese

È il tuo, bionda fanciulla: à il privilegio
Della bellezza. In quella terra tutto
È bello, dall'Iliade al Partenone.
Fin Leonida re co' suoi trecento
Quando morì, creava la più bella
Delle battaglie.—Oh benedetto il suolo
Dove natura artistica produce
Statue divine e più divine donne!
E gli anni tuoi?

EGLOGE

Interroga il mio volto
[39]E avrai risposta. Io danzo
spensierata,
E danzo sempre come vuol mio stato,
E non ò mai contato gli anni.

NERONE

Sei

Libera?

EGLOGE

Sono schiava.

NERONE

Schiava!—Narra

Ciò che conosci de' tuoi casi.

EGLOGE

I miei

Casi son brevi.—Fanciulletta

appena,

Con altre mie compagne

atenïesi

Fui rivenduta in pubblico

mercato

Ad un padrone astuto nel
mestiere

Di offrir giochi e spettacoli
alla plebe.—

Costui comprava insieme
orsi e fanciulle:

Ei mi fece erudir nell'arte
lieta

Delle danze, e danzando
trasvolai

[40]Per le città dell'Africa e
d'Italia.

Ecco i miei casi.—Qualche
volta ai plausi

Aggiunsero le genti una
corona,

Ed ànno detto che son vispa
e bella.—

NERONE (*pigliando un'aria feroce*)

Sai chi son io?

EGLOGE (*sorridendo*)

Nerone imperatore.

NERONE

Abbi un'idea di mia potenza.—Avvenne
Che in certa notte io m'annoiassi:—in queste
Aule ahi sovente penetra la noia,
Tetra visitatrice e non chiamata!

EGLOGE

Io mai non la conobbi.

NERONE

Tu, fanciulla,
Non conosci la noia?

EGLOGE

Io danzo, e rido.

[41]

NERONE

E ridi sempre?

EGLOGE

Sempre.

NERONE

Io non t'ò fede;

Anche Giove s'annoia—e in

que' momenti

Sovverte le città, sveglia

tempeste,

E par che pensi a scardinare il

mondo.

È doppia voluttà: chi crea
distrugge,
Ed io, Giove terreno, imitai l'altro
Ch'abita nell'Olimpo. Ardea la
lampa
Monotona d'innanzi agli occhi
miei
Che cercavano il sonno;—arda
una luce
Più vasta, io dissi—e sorsi e
bruciai Roma.—

EGLOGE (*sorridendo*)

Ài terribil potenza.

NERONE

Eppur non giunge

A quella de' tuoi sguardi, o
allettatrice

[42]Bellissima! Oh mai più questo
tuo corpo,

Che le mani formarono delle Grazie,
Tenti il desìo ne' torbidi teatri
D'una plebe villana!—A te fo tempio
Della mia casa.—D'ora innanzi i
tuoi

Biondi capelli spargerai d'unguenti
Preziosi, e le morbide carole
Moverai col tuo piè sopra i tappeti
Alessandrini; plaudirò sol io,
Io, che m'intendo nell'arte di Fidia,
Il tuo compatriota—e questa molle
Voluttà delle giovani tue forme
Eternerò fingendola nel marmo.
Tu mi piaci, o fanciulla.

EGLOGE (*sfuggendo dalle braccia di Nerone*)

In Grecia intesi

Narrar che una fanciulla piacque

a Giove

Quando Giove venìa sopra la

terra

In umana sembianza.—Ahi!

l'infelice,

Spinta da cieco amor, volle

abbracciarlo

Nella fulgente maestà del Dio,

E cadde incenerita.—Uccide

adunque

Un amplesso di Giove.

NERONE (*vezzeggiandola nei capelli e nel viso*)

[43]

Queste sono

Istorie vecchie, e niuno più vi
crede

Al nostro tempo.

EGLOGE

Un giorno, appena i tuoi
Littori apparver nel teatro, il grido
Universale si levò: Salute
A Cesare!—Febèa, la mia compagna,
Allor mi disse: vedi tu quell'uomo
Che pare un Dio?—Sciagura sulla
donna
Ch'egli ama!

NERONE

Così disse?

EGLOGE (*guardando maliziosamente e
sorridente*)

Io già sapevo

Che avevi ucciso le tue mogli.

NERONE (*pieno di meraviglia e scostandosi da
lei*)

Sai

Questo, mi stai d'innanzi, e
mi sorridi?

EGLOGE

[44]E a che dovrei tremare? Un sol tuo cenno

Mi può tôrre la vita—e cosa è mai

La vita, o imperatore? Io vo' sorridere

Finchè mi brilla in viso giovinezza,

E giovinezza d'una schiava è come

Quella corona che si pone in capo

Il convitato all'ora del banchetto:

Fra l'urto e il fumo delle tazze piene

La povera ghirlanda ecco è caduta
Dalla fronte dell'ebbro, e la raccoglie
Il servo, e via la gitta spensierato
A marcir sulla strada.

NERONE

Tu non sei
Più schiava.

EGLOGE

E il mio padrone?

NERONE

Io son padrone
Di tutti e, se n'ò voglia, sopra
un dado
Posso giocare tutte le
province

D'un tributario Re.

[45]

EGLOGE

Dunque son io

Libera?...

NERONE

Più che libera, tu sei

In queste sale imperatrice; io vesto

La tua persona con la luce mia,

E innanzi a te come d'innanzi a Diva

Roma si prostrerà per adorarti.

Schiava per ora, dal tuo ciglio schiavi

Tutti dipenderanno; e sapienza

Fu degli antichi se inalzaron templi

E votive corone alla bellezza!

Danza frattanto. Sofocle m'aspetta,

Sofocle ch'ò svegliato dal sepolcro
Perchè con la mia voce un'altra volta
Insegni dalla scena i luttuosi
Fati del figlio di Giocasta.

(Nerone esce)

[46]

SCENA V.

EGLOGE

Io sono

Libera! E posso dir questa

parola

Ove alberga colui cui serva è

Roma!

E non è sogno il mio?—Libera!

—Sento

Un'ebbrezza nel sangue, e a me
d'intorno

Esulta un'aria nova.—E se poi
fosse

Un sogno... un sogno
d'un'ora?...

(inginocchiandosi avanti la statua di Venere)

O divina,

Tu che prodotta fosti dalle bianche

Spume del mare, e ti compiaci in Gnido

Di avere inni e sospir dalle fanciulle,

Custodisci, ti prego, queste chiome

E la bellezza mia, tu regni il mondo!

[47]

SCENA VI.

EGLOGE, ATTE

ATTE

Una donna!...

(avanzandosi verso Egloge)

Chi sei? Che ufficio è il tuo

In questa sala imperiale?

EGLOGE

Io sono

Egloge saltatrice.—E tu?

ATTE

Non giova

Che tu sappi il mio nome.

[48]

EGLOGE

Ti comprendo,
O poveretta, tu sei schiava.

ATTE

Schiava!

EGLOGE

Se tal non sei, meglio per te.—Poc'anzi
Io pure ero una schiava, e occultamente
Piangeva questo mio giovane tempo
Che il padrone spendea siccome il pazzo
Spende la sua moneta; or però sciolgo
Libere danze, e il mio vasto teatro
È la casa di Cesare.

ATTE

A lui devi
La libertà?

EGLOGE

A lui.—Perchè mi guardi
Così?... Quanto son truci gli occhi tuoi!
Tu mi metti spavento.

[49]

ATTE

*(prendendo affettuosamente per le mani la
saltatrice)*

Odi! rivela
Ogni tuo detto un'infantile e gaia
Natura—e vo' salvarti.

EGLOGE

Vuoi salvarmi?...

ATTE

Ritraggi il piede, o folle giovinetta,
E non danzar sull'orlo d'un abisso.
Sai tu bene chi sia questo Nerone
Che ti chiamava a sè? Fidi tu forse
Nelle impromesse sue?—Lieta di fiori
Tu fingi innanzi a' passi tuoi la strada,
Ed ah! t'è ignoto che in cotesta casa
I fiori stessi ne' loro profumi
Accolgono la morte!—Va, fanciulla,
Al tuo Dio salvatore offri un incenso,
Nè rivolgerti indietro a rimirare
L'incantato palagio. Sopra l'uomo
Ch'abita qui, signore delle genti,
Non tiene imperio che una donna sola.

[50]

EGLOGE

E cotesta felice?

ATTE

Ti sta innanzi,
O fanciulla; son io.

EGLOGE

Tu dunque sei
Atte liberta?

ATTE

Quella.

EGLOGE

E tu non tremi
Di Nerone, tu sola?

ATTE

Io sola.

EGLOGE

Vengo

A contrastarti questo privilegio.

[51]

ATTE

Che dici?

EGLOGE

Io pur non tremo del feroce

Imperatore.

ATTE

Tremerai, ma quando

Giovarti non potrà la tua paura.—

Ascoltami, o fanciulla: al dolce modo

Del tuo parlar conobbi che sei Greca.

EGLOGE

Ài detto il vero.

ATTE

Ebbene, anch'io son nata
Nella patria di Pericle e di Fidia,
E schiava anch'io venni gittata in

questo

Meraviglioso ergastolo di schiavi
Che si nomina Roma. Eppur benigna
[52]Provai la sorte: nelle case crebbi
Della gente Domizia, e quel Nerone
Ch'oggi ài veduto imperator del

mondo

Io l'incontrai fanciullo, e seco i giochi
Dell'infanzia divisi e l'allegrezza.
Oh! egli allora non sembrò malvagio,
E implorata da lui mi fu concessa

La cara libertà.—Gli anni passaro;
Io rimasi una povera liberta,
Ed ei saliva al paventato seggio
Che fa dell'uomo un Dio; ma tutta
intera

La ricordanza non morì di quella
Età felice, e in sua grazia non sono
Esclusa dalla turba a cui vien dato
In ogn'ora del dì goder la diva
Faccia del sommo imperatore. E
quante

Stragi non vidi?—La potenza, come
Inebbriante vino, disnatura
L'intelletto,—e quell'indole sì mite,
Ch'adorai nel fanciullo, a poco a poco
Strana ferocia addiventò nell'uomo;
Occulta da principio e rara—e poi
Erompente implacabile su tutti,

E contro tutto. La sua madre, due
Sue mogli, il suo maestro, emuli,
amici,

Empia r avvolse una fortuna stessa,
[53]E i delator che inventano
congiure,

Seduti presso alle gemonie scale,
Contan monete sanguinose, e
scherzano

Sui rotolati capi e sulle orrende
Agonie.—Va, fanciulla spensierata,
E che mai sperì qui?... Nerone suole
Incoronar la vittima di rose:
Negagli fede, ancor n'ài tempo—
vanne...

Esci di questa casa.

EGLOGE (*sorridendo sempre*)

Io vi rimango.

ATTE

Tu vi rimani!

EGLOGE

E perchè no? La tetra
Storia che mi narrasti erami nota,
E al tuo consiglio, o amica, debbo solo
Una risposta.

ATTE

E quale?

[54]

EGLOGE

Tu sei viva.

ATTE

E che intendi?

EGLOGE

Sfavilla novamente

L'ira dagli occhi tuoi... Perchè

t'incresce

Che qui rimanga?—Oh lasciami ch'io

goda

Di questa cara gioventù che fugge

Almeno un'ora! Al labbro mio la tazza

Io porsipôrsi appena del piacere, e vuoi

Che via la getti senza inebbriarmi?

L'imperatore stesso m'à donata

La libertà; qui per la prima volta

In queste sale rilucenti d'oro

Trovo un'idea di cielo nella terra,

E tu, cattiva amica, mi consigli

A ritornar sotto l'amara sferza

Del mio padrone? Predicesti un'alba
Fosca alla notte de' miei folli sogni:
Ebben, che importa? Un'ora di tal vita
[55]Vale ben più di molti anni trascorsi
In servitù.—Godiam, godiamo adesso
Che la gioconda Venere ci bacia
Con l'odorata bocca sulla fronte;
Vecchiezza ne sta dietro e il regno

morto

Ove più non si danza e non si gode!

ATTE

Il mio consiglio, o semplice fanciulla,
Non è di farti schiava un'altra volta.
Dimmi: da che lasciasti il bel paese,
Non t'assalse giammai la tormentosa
Febbre di rivederlo?

EGLOGE

È ver, talvolta,
Bench'io tenti scacciarla, in fondo al
core

Mi siede una crudel melanconia,
E in que' momenti come in visione
Di sogno mi sorride un altro cielo,
E una città bellissima, e i suoi
templi

Eleganti. Ma dura breve tempo
L'illusione, perocchè lontani
E confusi ricordi ò della sacra
[56] Città dove son nata... Ero
bambina

Quasi, allorchè dalla fuggente nave
Volsi al Pireo gli ultimi sguardi. Rido
Allora di me stessa, e in più serena
Cosa fermo il pensiero. Mi domandi
Se ò mai desìo di rivedere la patria:

porta
E a che dovrei vederla? Alcuna

nova
Non s'aprirebbe innanzi a questa

Peregrina, nè un coro di compagne
Mi verrebbe d'intorno a farmi festa.
Come in ogn'altro loco della terra,
Sono straniera anche in Atene.

ATTE

troverai
Io posso
Mutar la tua fortuna, e

quella vasta
Con essa le compagne, e

al ricco.
Turba di parassiti e adulatori
Che s'accalca devota intorno

tesori
Va, ritorna in Atene,—avrai

seppe
Quanti finora immaginar non

La tua povera mente.

EGLOGE

Li promise
A me l'imperatore.

[57]

ATTE

Egli!... Nè vuoi
Partir?...

EGLOGE

Tel dissi, io rimango abbracciata
Alla fortuna mia.

ATTE

Su te sciagura,

O malaccorta!

EGLOGE

Oh, che vuoi dire?...

ATTE

Io dico

Che dall'impuro stato ove

giacevi

I tuoi provocatori occhi

levasti

Fino al trono di Cesare,

fidando

Nel reo potere della tua

bellezza;

Ma non vi perverrai,
stolta fanciulla;
Distruggere saprò con le
mie mani
La turpe tua bellezza.

(leva un pugnale e corre sopra Egloge)

[58]

EGLOGE *(mandando un grido e fuggendo)*

Oh, chi mi salva
Da questa furibonda?

ATTE *(inseguendola)*

Non mi fuggi!

[59]

SCENA VII.

ATTE, EGLOGE, NERONE, FAONTE,

Liberti, Schiave

NERONE (*accorrendo*)

Chi manda tali strida?

EGLOGE (*cadendo svenuta tra le braccia di*

Nerone)

O imperatore,

Aiutami!

NERONE (*ad Atte*)

Va indietro, o donna!

ATTE (*allontanandosi*)

Sempre

Salvar non la potrai.

NERONE

Esci—nè un motto non
Aggiungere.—Sarebbe il motto
estremo.—

(Atte esce)

E voi, schiave, traete la svenuta
Alle mie stanze: balsami e profumi
Avvolgano la bella creatura,
E spargete di fiori il suo cammino.—
Tu, mio Faonte, bada! col tuo capo
Mi rispondi del suo.

(Le schiave trasportano via Egloge;

Faonte e i liberti la seguono)

SCENA VIII.

NERONE

Fatal possanza
quell'Atte su me:—sovente ardisce
Gelosa opporsi alle mie voglie, ed

io

Che potrei con un cenno

l'eloquente

Gola troncar di tutti i senatori
Mi trovo inerme in faccia a questa

sola

Femmina.—Non è caso naturale:
Costei per certo ottenne un

incantato

Filtro da qualche maga di Tessaglia
E a me lo porse... Ma l'incanto

infame

Romperò...

(passeggia inquieto)

[62]

L'improvviso impeto d'ira

Ecco toglie la dolce limpidezza

Alla mia voce... E in tal momento!... Vieni

Menecrate. Quai nuove?

[63]

SCENA IX.

NERONE, MENECRATE

MENECRATE

Immensa folla

Si mostra per le vie; corre a

bearsi

Nell'artista divino.

NERONE

Oggi son rauco.—

E i pretoriani?

MENECRATE

Armati ànno accerchiato

Tutto il teatro. Avrai sonanti applausi,

E spontanei.

[64]

NERONE

Mi siegui.

MENECRATE (*fermandolo*)

Un'altra nuova:

Cassio Longino è morto.

NERONE (*meravigliato*)

Così presto!

MENECRATE

Appena udì l'accusa del Senato,
Sorse dal desco, salutò gli amici,
E stoicamente si tagliò le vene.

NERONE (*sorridendo*)

I romani àn coraggio.

MENECRATE (*sorridendo anch'esso*)

E il morto avea
Quattro ville... tel dissi.

NERONE

Ebbene?...

[65]

MENECRATE

Ebbene?...

Io non ò ville.

NERONE

Intendo; ne avrai una.—

Ora al teatro!

MENECRATE

I lauri al gran cantore!

(escono)

FINE DELL'ATTO PRIMO

[66]



[67]

ATTO SECONDO

SCENA I.

*Una taverna in via della Suburra. Un desco e
rozze panche di legno da un lato della scena.*

*Notte. Una lampada pende dalla vòlta. MUCRONE
taverniere ed una Schiava d'Etiopia.*

MUCRONE (*sull'uscio della taverna,
guardando verso il cielo*)

Eccola là l'orribile cometa;
La sanguinosa coda occupa quasi
[68]Metà del firmamento. Che gli Dei
Ci scampino! La fame già sovrasta
Alla città... Brutto mestiere è quello
Del taverniere quando manca il pane.—

(rientra nella taverna)

E tu che fai lì ritta come mummia
Del tuo paese?—Piglia un lume, scendi
Nel sotterraneo, e l'ànfore disponi
Ch'oggi colmai di limpido Falerno,
E sii cauta a non romperne qualcuna.
Meglio sarebbe che nella parete
Rompessi la tua nera fronte.

*(La schiava prende il lume ch'arde sul tavolo ed
esce)*

E un passo

D'uomo non s'ode per la via...

Che tutta

Roma sia morta?...—Giocherò

coi dadi;

Giocando solo, avrò benigna

almeno

La meretrice ch'anno fatta Iddia

Chiamandola fortuna.

(Siede avanti al desco, e giuoca da sè coi dadi)

[69]

SCENA II.

Entrano PETRONIO *gladiatore*, NEVIO
pantomimo, ed EULOGIO *mercante di schiavi*.

PETRONIO

Taverniere,
Vino!

NEVIO

E sia quel di Cècubo.

MUCRONE (*alzandosi e correndo incontro ai
nuovi arrivati*)

Salute

Ai cari ospiti!

[70]

EULOGIO

A te non la rimando.

Quella tua faccia rubiconda e lieta

Me ne dispensa.

MUCRONE (*chiamando da un lato della scena*)

Schiava, il mio migliore
Cècubo.

NEVIO

E che scintilli nel bicchiere
Come un'occhiata d'Egloge, la vaga
Saltatrice rubata da Nerone
Alle mie pantomime.

EULOGIO

Ei può rubare
L'imperatore—è tempo suo.—Ier
l'altro
Certi ladroni entrarono nel tempio
Di Marte Ultore e gli tolsero l'elmo.

PETRONIO

Viva l'Ultore!

[71]

MUCRONE (*dopo aver preso dalle mani della
schiava*

una grossa anfora, e presentandola)

Viva questa sacra

Anfora che ricorda almeno il tempo

Di dieci consolati!

(*La schiava distribuisce le tazze; tutti bevono*)

PETRONIO

È prezioso

Nettare.

NEVIO

Degno di Giove, fra i Numi

Massimo bevitore.

EULOGIO (*alla schiava*)

E tu ricolma

La mia tazza, sebben cotesto uffizio

Lo adempiresti meglio dove alberga

Pluto, il padrone tuo.

MUCRONE (*al mercante di schiavi*)

Pure è tua merce.

[72]

EULOGIO

Nè la pagasti più di ciò che vale.

MUCRONE (*a Nevio*)

E de' Questori cosa avvenne?

NEVIO

Ridono

plebe.—
Anch'essi sulla fame della

tramonto
Udite questa: all'ora del

ne giva
Oltre il ponte Sublicio io me

dove
Lungo la via del Tevere, e là

che s'affolla
Si calano le merci dalle navi
Veggio una turba immensa

benedetto
Sulla riva, gridando:

con i loro
Sia Nerone!—Eran donne

fanciulli,
Bambini fra le braccia, eran

Ed uomini dipinti dal pallore

Della fame. Quel grido era
speranza

Che in una nave, giunta
poco prima

Dall'Egitto, il frumento
s'accogliesse

Tanto desiderato.—Ahimè,
ben presto

Quella speranza si mutò in
feroce

Urlo d'imprecazione e di
minaccia:

[73]La nave Alessandrina
andava carica

Di certa polve destinata
all'uso

De' gladiatori imperiali!

PETRONIO

Credo
Che non sia giusto l'imprecar del
volgo.

Vecchio qual sono, io l'ascoltai
sovente

Gridare dietro ai Cesari: *Vogliamo*
Pane e i giochi del circo. Or bene,
manca

Il pane di frumento? se ne faccia
Uno di quella polve; mille volte
Per sollazzarlo noi l'abbiamo
aspersa

Con le nostre ferite.

MUCRONE

L'argomento
Mi sembra troppo acerbo—eppur
non posso

Rispondervi.

PETRONIO (*presentando la tazza vuota*)

Rispondi a me, versando

Cècubo fino all'orlo.

EULOGIO (*tutti ribevono*)

[74]Alla salute

Del vecchio gladiatore!—Avete mai

Visto in una campagna

abbandonata

Un rudere di tomba o d'una casa,

Tacito avanzo di perdute istorie?

È tale, amici, questa calva testa,

Rudere umano, avanzo dei cruenti

Giochi di quattro imperatori.

NEVIO

Il nostro
Petronio vide ben molte
nefande
Cose.—Oh gli antichi tempi! O
venerata
Età de' padri nostri!

EULOGIO (*sorridendo, a Petronio*)

Il mimo ha letto
Qualche vecchio poema, ed
inspirato
Dalla memoria degli eroici versi
In cor vagheggia quel divino Curio
Che andava dietro i buoi—nel capo
ancora
Cinto dei lauri che fugaron Pirro!

(*volgendosi a Nevio*)

Ma questi son rettorici sospiri,

Amico mio; nel secolo moderno
Solo i bifolchi van dietro all'aratro.

[75]

NEVIO

Ed io con quanta voce ò nella gola
Ed ira in petto maledico a questo
Secol moderno, secolo di vili
Che genuflessi incensano il tiranno,
Secolo di bastarde anime!—Voi
Di me ridete, il so;—povero mimo
Avvezzo sulla scena a mutar faccia
Come la veste, io mi son venduto
Al capriccio e alle risa della plebe;
Ma questo mimo, in mezzo a così vasta
Dimenticanza, degli eroi sepolti
Legge ne' monumenti, impara i nomi,
E quando i successori di que' Padri

Che rimaser seduti incontro a Brenno
Decretaron corone al matricida
Imperatore, questo mimo seppe
Nascondere il suo volto per vergogna,
E ringraziò gl'Iddii che in tanto reo
Avvilimento del patrizio nome
Serbaron desta nel suo sangue oscuro
Una scintilla dell'orgoglio antico.

EULOGIO (*battendo con enfasi le mani*)

[76]Sublimemente! Roscio non avrebbe
Detto meglio di te. Ma fammi grazia
D'allontanarti; odori di carnefice
Lontano un miglio.

NEVIO

E voi mandate puzzo
Di codardìa.

PETRONIO

L'ingiuria che scagliasti

Non può toccarmi.

EULOGIO

Ed io la prendo intera

Nè m'offendo, poichè sono di quelli

(E conto i più) ch'aman lasciare il

mondo

Come l'anno trovato—e per natura

Pacifica ed in forza del mestiere

Odio la novità.—Già tra i miei

schiavi

Udii parlar di carità e di dritti

Che loro accorda una novella legge

Trovata da un giudeo, che affisso in

croce

Morì sotto Tiberio.—Or io dimando

Che avverrebbe di noi se, mentre in
sogno

[77]Rifabbrichiamo il vecchio
Campidoglio,

Questi schiavi s'accorgono che
sono

Uomini veri e non roba da merce?

NEVIO

Ciò che di voi sarebbe, non predico;
Ma so che questa umanità sofferente
Otterrebbe vendetta.

PETRONIO

E allor potresti
Chiuder la tua bottega, o venditore
Di carne umana!

EULOGIO (*inquietandosi*)

E contro me tu pure
Bruto!—Non parlo più.

(Va a sedere solo avanti al tavolo)

[78]

SCENA III.

MUCRONE, EULOGIO, NEVIO, PETRONIO,
ed ICELO centurione.

ICELO *(entrando)*

Salute a voi,
Cittadini!

NEVIO *(correndo verso Icelo)*

Giungesti finalmente:

Ebbene?

ICELO

Reco splendide speranze.

NEVIO

Le narra.

(seguono a parlare fra loro sommessamente)

[79]

EULOGIO

Invito ai dadi.

MUCRONE

Accetto.

PETRONIO

Io pure.

MUCRONE

Dichiaro i patti: io non arrischio al gioco

Che il Cècubo bevuto.

EULOGIO (*mettendo alcune monete sulla tavola*)

Eccone il prezzo.

PETRONIO

Ed ecco il mio.

MUCRONE

Che Venere mi salvi!

(giuocano fra loro)

NEVIO

E creder posso?

[80]

ICELO

La novella è certa,

E l'udii susurrare fra i soldati
Nel campo pretoriano: al ribellato
Esercito di Gallia omai s'aggiunse
L'altro di Spagna, e d'adoprarli è
tempo

Per la caduta del tiranno. Avvezza
A mutare padroni ed affamata,
La plebe insorgerà, nè v'è legione
Che mova sì gagliarda alla battaglia
Come un popol ch'è fame.

NEVIO

E i pretoriani?

ICELO

Non piglian soldo da tre mesi.

NEVIO

Nostri
Saranno.—Oh! per gli Dei
torni una volta
Quella che tanto amâr
Catone e Bruto
Divina libertà.—Che ci
lasciarono
Questi eredi di Cesare?
vergogna,
[81]Ozio, catene. Conculcato
giace
Ogni dritto—la scure dei
littori
Troncar vorrebbe a mezzo
anche il pensiero!
E là nel campo del romano
Marte
Ove co' plebisciti glorïosi

Il nostro popol-re parlava al
mondo,

Or sta silenzio—quel vile
silenzio

Che i vivi agguaglia ai morti,
ed in sepolcri

Converte le città.—Tentiamo,
o amico;

È sublime l'impresa e a noi
seguaci

Non mancheranno. Se
contraria avremo

Fortuna, avremo gloria, e un
bel morire

Anteporremo a brutta vita.

EULOGIO

Fermi!

Venere! Ò il punto vincitore.

MUCRONE (*scagliando via i dadi*)

E sempre

Così con questi dadi

maledetti!

EULOGIO

Taverniere, il tuo Cècubo è pagato.

(*Ripiglia le sue monete*)

[82]

SCENA IV.

I sopradetti personaggi, e VARONILLA LONGINA

VARONILLA (*entrando spaventata nella
taverna*)

Al soccorso!—m'inseguono!

NEVIO

Che avvenne?

ICELO

Una patrizia!

PETRONIO

In ora così tarda!

[83]

MUCRONE

E in tale strada!

NEVIO (*andando verso Varonilla*)

Càlmati;—qui stai

Fra cittadini, e sicura.

PETRONIO (*a Mucrone*)

Scommetto
Che l'insegue il marito.

MUCRONE

Od un amante
Sciocco a tal segno d'esserne
geloso.

VARONILLA

Io son la figlia di Cassio Longino
Che fu dannato a morte, perchè buono,
Sotto un governo tristo; i suoi poderi
Li confiscò la legge, e debbo solo
A carità di amici se una tomba
Accolse il sacro cenere. Il mio loco
[84]È da più giorni là presso quell'urna,
E dianzi men tornava accompagnata
Da fida ancella, quando nella via

Che conduce al Velabro da due schiavi
Mi si vieta il cammino e con minacce...
Ahi! m'inseguono ancora... Eccoli...

[85]

SCENA V.

I sopradetti personaggi,

NERONE, MENECRATE *in veste da schiavi*

NERONE (*accennando sulla porta della
taverna a Menecrate Varonilla Longina*)

Pura

Colomba, ella conosce il
proprio nido.

MENECRATE

E sceglie una taverna.

VARONILLA

Un tale insulto!...

[86]

ICELO

Io saprò vendicarlo.—E voi chi siete,
Malnati schiavi?

NEVIO

Non è questa notte
Di saturnali.

EULOGIO

Son giudei: alla croce
Come il loro profeta!

ICELO (*a Nerone*)

Non rispondi?
E come osavi alzar la mano infame

Su cittadina libera?

MENECRATE

Credendo

Che in questa Roma non vivesse
alcuno

Libero cittadino.

NEVIO (*avanzandosi*)

Tu mentisci.

Io son quell'uno.

[87]

MENECRATE

O me più fortunato

Di Diogene! ò trovato un cittadino!

EULOGIO (*afferrando per il collo Menecrate che
invano si dibatte*)

E in prova ti sequestro il vile corpo
In cui la legge non vede la testa.

ICELO (*avanzandosi di più verso Nerone*)

Ed io sequestro il tuo.

NERONE (*scostandosi e levando di sotto la
veste un corto coltello*)

Va—non toccarmi,
O ch'io...

VARONILLA.

Brandisce un'arma!

PETRONIO

A me la lotta
Con costui.

*(Nerone, udite le parole di Petronio, getta il
coltello e si scaglia contro il gladiatore)*

[88]

MENECRATE

Maledetto tafferuglio!

NERONE *(dopo una breve lotta cadendo a terra)*

Per gli Dei dell'averno!

PETRONIO

Ecco atterrato

Il grande atleta.

[89]

SCENA VI.

*I sopradetti personaggi, ATTE, VINICIO prefetto
del Pretorio, soldati pretoriani.*

ATTE (*accorrendo*)

Entrate, pretoriani,
Salvate il vostro imperatore.

MUCRONE

Quello
L'imperatore?

GLI ALTRI PERSONAGGI

Nerone!...

[90]

MENECRATE (*dando un largo sospiro*)

Era tempo.—

NERONE (*balza in piedi rapidamente; tutti si
scostano pieni di spavento*)

Sì, Nerone son io;—nè tal sorpresa
È per voi molto grata, s'argomento
Dalla paura che v'imbianca il viso—
Ed è paura giusta.—È chiaro come
Luce meridiana che voi tutti
Al mio cospetto vi sentite rei
Di lesa maestà.

(Sbigottimento nei personaggi e silenzio)

Difenditore

Qual sono delle leggi dovrei quindi
Consegnarvi ai littori.

(Altro silenzio)

Ma compagna

Abbiamo nell'imperio la clemenza,
E assai volenterosi perdoniamo!

*(Ad un cenno di Nerone Vinicio e i pretoriani
escono dalla taverna)*

MENECRATE

E a' malcontenti piace d'inventare
Che Nerone è crudele!

[91]

NERONE *(a Petronio)*

A te, felice
Vecchio, per lode basti la
memoria
Di avermi vinto!

PETRONIO

S'io sapea che meco
Lottava il divo imperatore, avrei
Rinnegato i miei polsi.

NEVIO (*avanzandosi*)

Io per contrario

Usato avrei della vittoria.

MENECRATE

Udiamo

Il cittadino!

NEVIO (*piantandosi fieramente incontro a
Nerone*)

Avvezzo alle servili

Compiacenze tu sei;—nova ed ardita

Ti parrà dunque la parola mia,

E ignoro se darai grazie al tuo fato

[92]Che qui ti spinse ad ascoltarla.—

Assiso

Sul gran fastigio del potere umano,

Prendi a gioco, o Nerone, uomini e Dei,

E resti ai lutti altrui sordo ed immoto
Come quel simulacro che inalzavi
Avanti alla tua casa, monumento
Fiero dell'arte e della tua superbia.—
Rammentati Trasèa, l'illustre vecchio
Che a morir condannasti. Il centurione
Ch'apportava il decreto del Senato
Lo rinvenne tranquillo ascoltatore
Di Demetrio filosofo.—All'iniquo
Annunzio eruppe il grido de' congiunti
E dei servi—io là stavo in mezzo ad essi:
Il vecchio solo tacque, e parve lieto;
E poi ch'ebbe abbracciata la sua figlia,
Si fece aprir le vene, e poche accolte
Stille di sangue nella man tremante,
Ne sparse il suolo, offerendole a Giove
Liberatore—indi si volse a noi
Meravigliati, e disse: *Addio! voi lascio*

*In prava età; vi giovi affrancar l'animo
Con forti esempi.—Tu, Nerone, or senti
Se que' detti imparai.—Cotali infamie
Operi tu nelle poche famiglie
Che restan de' patrizi; e potrei dirti
[93]Quelle infinite che nel nome tuo
Fanno i tuoi sgherri tra i plebei?—E non
tremi?*

*Ma il pianto che si versa nei tuguri
Dell'oppresso diventa odio, e dall'odio
Poi nasce il giorno del final gastigo.*

*NERONE (dopo averlo ascoltato attentamente,
rivolgendosi a Menecrate)*

*È un artista costui—declama bene
E à bella voce.*

(Avanzandosi verso Nevio)

T'apro la mia casa

Come a compagno; anch'io sono un
artista,

E conversando insieme, chi sa forse?
Noi giungeremo a divenire amici.—
Ma dove è mai la bella fuggitiva?
Perchè t'ascondi? via, lascia il timore,
Più non sono uno schiavo.

VARONILLA

T'allontana.—

Tu grondi sangue!

MENECRATE

E questo è falso: usciva
Pur or dal bagno.

[94]

VARONILLA

Sì, tu grondi il sangue
Del padre mio, Cassio Longino!

NERONE

Oh vedi
Fatalità!

MENECRATE

Proprio sua figlia!

NERONE

Intendo
Il tuo dolore, o giovinetta;
eppure
Non spesi verbo ad accusar
quel vecchio
Perchè non lo conobbi. Fu lo
zelo

Del nostro buon Senato, zelo
atroce

Spesso—ma necessario.

(Volgendosi a Nevio)

Non è vero,
O amico artista?—

(Indi a Varonilla)

Ma in parlarti sono
[95]Assalito nel cor da furiosi
Impeti di clemenza, e a te concedo
I beni confiscati.

MENECRATE *(tutto spaventato corre all'orecchio
dell'imperatore)*

E la mia villa?

NERONE

Ricerca un altro Bruto.

MENECRATE

Ove trovarlo?

NERONE

Basta che sia di pietra.—

(Volgendosi agli altri personaggi)

È omai profonda

L'umida notte, come dice il

nostro

Immortale Virgilio—e vi

consiglio,

Buoni Quiriti, a ricercare il sonno

Entro alle vostre case.

ICELO *(nell'uscire, a Varonilla)*

A te, fanciulla,

Io sarò guardia nella via.

[96]

EULOGIO

Salute

A Cesare Divino!

NERONE

E tu chi sei?

EULOGIO

Un mercante di schiavi.

MENECRATE (*sommessamente a Nerone*)

Egli t'aiuta

A sostener l'imperio.

NERONE

Va—disgombra

Tu pure.

MENECRATE

Aspetterò lungo la strada.

(Varonilla, Icelo, Eulogio, Petronio, Nevio escono)

[97]

SCENA VII.

MUCRONE, NERONE, ATTE.

NERONE *(guardando Mucrone)*

In quel tuo pingue corpo riconosco

Il taverniere; ài ricca la cantina?

MUCRONE

Divo Nerone, per te conservai

Falerno Opimiano di cent'anni.

NERONE

Recalo dunque.

(Mucrone esce)

[98]

Io son prostrato!

(Siede sopra una panca)

Corsi

Come briaco per le vie di

Roma,

E in quelle oscurità quanti

terrori

Lasciai dietro i miei passi e

quanto sdegno

Ne' mariti gelosi!—Intanto

pensa

Lo stoico, vigilando arcigno
e chiuso

Nella sua stanza. Ed a che
pensa?—lo rido.—

Cosa sarebbe priva d'ogni
errore

Questa noia che i più
nomano vita?

MUCRONE (*rientrando con un'anfora*)

Ecco il Falerno.

NERONE

Versa—e poscia bevi.

MUCRONE

Un tale onore!...

NERONE

Ciò che stimi onore
Nel tuo cervello—altro nome à nel
mio.

[99]

MUCRONE

E lo chiami?

NERONE

Prudenza.

*(Mucrone versa il liquore nella tazza e ne beve
un sorso—Dopo una pausa guardando il
taverniere che comincia ad impaurirsi)*

Ài tu tranquillo

Il sonno tuo?

MUCRONE

Fatica lo prepara;

Dormo tranquillo.

NERONE (*con un grido d'ira*)

Ah! tu dormi, o furfante,
E dàì ricetta nella tua taverna
Ai nemici del principe?...

MUCRONE (*balbettando*)

Che pensi?...
Giuro sopra il tuo capo...

[100]

NERONE (*ridendo*)

Basta.—Posa
L'anfora ed esci.—

(*Il taverniere posa sul desco l'anfora ed esce*)

[101]

SCENA VIII.

NERONE, ATTE

NERONE

Che da questo nappo,
Come dai labbri d'una cara donna,
Mi sia dato di suggerire l'oblio
D'ogni uman fastidio!... Il nappo

pieno

È il maggior dei poeti—e dagli acuti
Effluvi della magica bevanda
Si crea nell'aria il sogno diletto
Ch'inebria la mente e ingiovanita
L'eleva al regno della poesia!—

[102]Mi piace la taverna; quando

ride

Il mio pensiero, anch'essa mi

risplende

Come il triclinio imperiale.

(Volgendosi, e vedendo Atte

*ch'è rimasta sempre silenziosa in fondo della
scena)*

E stai

Lì muta?

ATTE

Ascolto.

NERONE

E non mi lodi?

ATTE *(avanzandosi)*

Io piango

Su te, Nerone!

NERONE

Non ti pigli l'estro
Di darmi lezione di morale
Filosofia; da Seneca già n'ebbi
Troppe, sebben lo stoico traesse
Non conforme la vita ai fieri scritti;
[103]Pur morì fieramente. Oh

l'opportuna

Morte che gli mandai! Quell'ostinato
Declamator mi deve la sua fama.—

(Porgendola ad Atte)

Io t'offro questa tazza: un inno al Dio
Del piacere!

ATTE *(ricusa la tazza; Nerone alza le spalle e la
tracanna)*

Insensato, il Dio che invochi
È il tuo peggior nemico.—lo vo' parlarti,
Unir dovessi la parola estrema

All'estremo sospiro; e s'ascoltavi
Pur or codardamente le rampogne
Del primo ch'incontrasti nella via,
Ascolterai me pure.—E sei tu forse
Il successor dei Cesari?—Gli oppressi
Popoli di Germania, ancor non vinti,
Fasciano i corpi sanguinosi, e nuove
Nel fondo dei lor boschi impenetrati
Preparano battaglie: alla congiura
Tendon gli orecchi gli altri confinanti,
E l'odio stesso del romano nome
Unisce i Galli che ne son vicini
Ai remoti Britanni.—A tanti esterni
[104] Nemici dell'imperio aggiungi i tuoi
Eserciti, rissosi, malcontenti,
E questa plebe che ti sta d'intorno
Piena d'odio e di fame. E tu, Nerone,
Che fai? Come provvedi alla ruina

Che ti minaccia? Tu canti; e allorquando
È d'uopo di mostrarsi eroe sul campo
Ti piace meglio il plauso tributato
All'eroe della scena. Oh, per gli Dei
Tutelari di Roma e dell'imperio,
Vergognati, Nerone! Esci di questo
Ozio una volta, e non per prodigate
Vane magnificenze ma per grido
Di fatti generosi in te risorga
La maestà del popolo di Roma.

NERONE (*dando in uno scoppio di riso*)

La maestà di Roma! Io ne conosco
Una soltanto, e si dimostra al guardo
Dai teatri ch'ò alzato e dalle terme;
Solida maestà, tormento ai ferri
De' barbari venturi.—In me pur troppo
Finisce il sangue della casa Giulia,

Ma non degenerai.—Taccio d'Augusto,
L'istrione più abile che mai
[105]Recitasse una parte imperiale
Sulla scena del mondo; a lui successe
Tiberio—un furbo che gittò sugli altri
I suoi delitti, e si nascose in Capri
Beffatore di Roma e de' Quiriti.
Che dire di Caligola? Volea,
Endimione novo, innamorare
La luna, e poi fe' console un cavallo,
E il Senato approvò—forse credendo
Che in mezzo a tante bestie consolari
Stesse bene un quadrupede.—Mio zio
Claudio è un proverbio: storico e filosofo,
Spinse la vista fra gli antichi Etruschi,
Ma non seppe gli affari di sua casa.
Lui vivo, la sua moglie si sposava
Ad un altro, e poichè l'ebbe ammazzata

Stupidamente l'aspettava a cena.—

(Riempie un'altra tazza e beve)

Ecco i miei quattro antecessori!

ATTE

L'ombra

Degli altri giovi al tuo splendore; puoi

Aver gloria immortale, e ti procuri

L'infamia?

[106]

NERONE

Ignori cosa siano i morti?

Fantasmi ciechi e sordi.—È ver, nel
vecchio

Mondo abitava la virtù; lo giurano

Gli storici, ma quel povero mondo,

Com'è destino delle vecchie cose,

Più non si trova, e il suo maggior
campione

A Filippi si dolse amaramente
Di morir virtuoso.—In quanto a' boschi
Impenetrati di Germania, abbiamo
Aquile da mandare a farvi il nido,
E punirem l'ingiuria onde fu reo
L'esercito di Gallia. La minuta
Plebe, lo so, soffre la fame e impreca,
Ma con vôte parole; essa nel core
M'ama perchè conosce che non sono
Io ch'ò bruciato i campi di Sicilia
E dell'Egitto; negherà gl'incensi
A Giove Pluvio.—Oh, ancora un altro
nappo,
Ò sete.—

ATTE

Bevi—inebriati, fanciullo,—
E uguale al pazzo esulta della casa
[107]Che ti crolla sul capo!—Vuoi vedere
L'imperio tuo? lo guarda ne' frantumi
Di questa tazza.

*(Piglia dalle mani di Nerone la tazza e la getta
per terra)*

Fate saturnali
Sopra tutta la terra, o genti schiave,
E alzate l'inno della gran vendetta.
La terribile via del Campidoglio,
Che i vostri re salivano in catene,
È divenuta via d'una taverna,
E la spada di Cesare cadeva
Di mano all'ubbriaco successore!

NERONE *(tentando di alzarsi e traballando)*

Dunque raccogli quella spada; al fianco

La cingerò domani, ora m'abbaglia
Il lampo suo.—Cacciato ò fuor di sella
La brutta cura, che il poeta Orazio
Fa galoppar compagna al cavaliere,
E mille fantasie tutte gioconde
Mi scherzano d'intorno. Atte, va, scegli
Le più candide rose, e d'odorata
Corona adorna le mie tempie; i fiori
Nascondono le rughe, e in questa notte
Qual mi chiamasti vo' parer fanciullo
[108]Ed un fanciullo pazzo e innamorato:
Spirante voluttà dai cari sguardi,
E stanca di sue danze, ella m'aspetta...
Egloge!...

ATTE

Di te, pubblico istrione,
Degna è la saltatrice! I baci tuoi

Li raccogli dal fango.

NERONE

È così bella

Egloge...

ATTE

Bella!

NERONE

E tu, Atte, mi sei

In ogni giorno più odiosa.

ATTE

E ardisci

Di dirlo a me?

NERONE

Perchè stupirne? il vero

[109]Emerge dalle spume del Falerno,
Come Venere un tempo uscì da quelle
Del mare... Ma non farne grave conto;
Benchè odiosa, eserciti dominio
Sulla mia volontà.—Tu ridi?—Ancora
Non ò potuto ucciderti!

ATTE (*andando con impeto d'ira verso Nerone*)

Malnato,

Ed ài fidanza che non sorga

alcuno

Che possa uccider te?

NERONE (*retrocede spaventato*)

Quale maniera

D'argomentare è questa?... Ed io

son solo,

Per Ercole! e potresti... Olà,
soldati!...

È strano, mi si muove sotto i piedi
La terra... E niuno m'ode...—I
pretoriani...

Menecrate!...

ATTE

Codardo!...

[110]

SCENA IX.

MENECRATE, ATTE, NERONE

MENECRATE (*entra e va verso Nerone*)

Ò provveduto.

Feci condurre una lettiga.

NERONE (*abbandonandosi su lui*)

O dolce
Menecrate, sostieni col tuo
braccio
L'imperatore... Uccider me!... chi
mai
L'oserebbe?

MENECRATE (*sostenendolo*)

[111]Fu sempre un'ardua cosa
L'andar diritto e solo quando s'esce
D'una taverna.

ATTE

E l'àn chiamato un Dio!

MENECRATE (*con un sogghigno, volgendosi ad
Atte*)

In altri tempi... adesso è men che un uomo.—

(Escono dalla taverna)

FINE DELL'ATTO SECONDO[112]



[113]

ATTO TERZO

SCENA I.

Un'altra sala della casa imperiale, statue ed abbozzi di statue. Da un lato della scena una figura in marmo rappresentante Egloge.

ATTE

È questo il tempio ove prodigi d'arte
Meravigliosa spirano dal marmo
[114]Attica grazia, e qui l'imperiale
Pugillator, deposta ogni fierezza,
Si tramuta in artefice. Beffarda
Natura di costui!—La mente à greca,
Romano il core.—Eppure egli una volta
Pianse nel sottoscrivere il decreto
Che puniva di morte un cittadino,
E parve inconsolato, e la scienza
Esecrò delle lettere!—Nerone
Piangeva, ed ora?—Oh quanto è mai nefanda
La mia fortuna! Io sento che disprezzo
Questo tiranno, e nondimeno l'amo
D'amor che m'impaura, e a lui son tratta
Da ineluttabil fato.—

(Fermandosi avanti la statua di Egloge)

Ecco, egli stesso
Scolpì l'effigie della saltatrice,
Ed a schernirmi le lasciò negli occhi
Quel continuo suo riso!—Non fidarti
Della tua sorte allegra. Ò

conosciuto

Le spose di Nerone; erano belle
Più assai di te, di te più assai

superbe,

O mercenaria druda d'una notte,
Nè avrian sofferto di mandarmi un

guardo

Dal talamo divino... Ove son esse?

[115]

SCENA II.

ATTE, MENECRATE

MENECRATE (*avanzandosi dopo aver udite le
ultime parole di Atte*)

Ov'eran prima che fossero nate;
Nel nulla.

ATTE

M'ascoltavi?

MENECRATE

Contro il mio
Desiderio;—ò le orecchie.

[116]

ATTE

Non averle
In casa di Nerone.

MENECRATE

In questa casa
Non ò memoria; è ugual virtù.

ATTE

Sei tutto
Malvagio.

MENECRATE (*ridendo*)

Non ti credo.

ATTE

Io credo a' tuoi
Costumi.

MENECRATE

A ognuno i suoi;—tu lo contristi,
Io faccio rider Cesare.

ATTE

Chi ride
Non pensa.

[117]

MENECRATE

E a che pensare? Oggi siamo vivi:
La dimane è del fato.

ATTE

E questo incerto
Fato non temi? Uscito dalla turba
Degli istrioni, te protesse il genio
Cattivo di Nerone, e, accovacciato
Presso il suo trono, adoperi la
lingua
Come adopera il carnefice la scure;
Ogni motto è un'accusa, ogni tuo
riso

Un vitupero alla virtù. Dall'empia
Arte che speri? Più di te possente
Era Seiano...

MENECRATE

E perdè la sua testa.—
Il fatto è vecchio e noto, ed io non pongo
Grandissima fiducia sulla mia.

ATTE

Nè su quella degli altri.

MENECRATE

È conseguenza

[118]Legittima. Frattanto non mi
credo

Nè ottimo nè tristo; io sono quale

flutti
Mi fabbricò natura, e in mezzo ai

vanto
Di nostra vita navigo là dove
Mi sospinge il destino. In ciò mi

giova
Filosofo più assai di quel maestro
Che si chiamava Seneca. Che

libro vivo;
Scrivere libri? Ogn'uomo è un

perdo
Apri le oscure pagine del core,
Se ti riesce, e leggi.—Io non mi

seconda
In tal fatica, e penso che il delitto
E la virtù non siano altro che nomi
Che spesso il primo presta alla

E viceversa, come vuole il tempo

E la gente mutata. Io son buffone;
E che perciò? La vita è un gioco
alternò

Di lacrime e di riso e, dove questo
Abbondi, vi subentra il manigoldo
Per temperarlo. Le molte province
Di questo imperio pagano tributi
D'oro e di sangue... Ebbene?

Roma à ventre

Per consumarli tutti in un
banchetto.

ATTE

A che venisti qui?...

[119]

MENECRATE

Precedo il divo

Imperatore.—Nella scorsa notte
L'arte dell'ubbiaco, ed oggi quella
Dello scultore!

ATTE

Ed ami il tuo padrone?

MENECRATE

Se dona molto, l'amo molto, e ieri
M'à rubato una villa.—

ATTE

Oh, poco scaltro
Nerone!

MENECRATE

Ebbe un capriccio.

ATTE

Ed il tuo cuore
Se n'adontava.

[120]

MENECRATE (*accennandole la statua d'Egloge*)

Come il tuo s'adonta
Innanzi a quel capriccio effigiato
Nel marmo e che ti guarda coi maligni
Occhi d'una fanciulla.

ATTE

E che mai pensi,
Buffone?

MENECRATE

Ò già pensato;—adesso svelo
I miei pensieri.—Atte, m'è noto: sei
Gelosa di Nerone, ed è gran pena

L'esser gelosa del signor del mondo!
Non farmi il viso arcigno, ed alla mia
Colpa perdona.

ATTE

Alla tua colpa?

MENECRATE

Senza

Volerlo, afflissi di crudel ferita

[121]L'ambizione ed il tuo
cuor di donna.

L'imperatore ed io stavam
seduti

Nel teatro ch'è nome da
Pompeo;

Sopra il volto di Cesare
calava

Densissima la noia, e per
cacciarla,
Gl'insegnai quella greca
giovinetta
Che danzava levissima
com'aria,
Dolce come una grazia.

ATTE

Ed adempivi
Il tuo mestiere.

MENECRATE

Ciò credo; Nerone
Si rallegro.

ATTE

Malvagio! tu pretendi

Dall'abbiettezza della tua natura
A me scagliare il fango ove t'avvolgi,
E non t'avvedi che non t'è concesso
Neppure d'insultarmi! La tua casa
È la più sozza di quelle taverne
Ch'offendon la Suburra, tue compagne
[122]Son le matrone ch'educò la scola
Di Messalina, tuoi seguaci i vili
Che più non ànno patria nè pudore.
Ritorna in quel tuo mondo, e colà regna
Con l'esosa tua maschera di carne
Che usurpa il loco d'una faccia umana,
Ma qui ti crolla sotto i piè la terra:
L'imperiale porpora nasconde
Invano l'istrione, e molti in Roma
Sanno l'opere tue.

MENECRATE

Corta, a dir vero,
Ma eloquente filippica!

ATTE

E tu trova
Modo, se ti riesce, di forarmi
Con uno spillo la bugiarda lingua.

—

*(gitta sul buffone uno sguardo di disprezzo, ed
esce)*

[123]

SCENA III.

MENECRATE

E lo spillo dovrebbe essere acuto
Come la lingua sua! Chi può trovarlo?—
Frattanto vien di Spagna un brutto tempo

Che minaccia tempesta, e sarà bene
Ch'io cerchi un loco dove ricovrarmi
Finchè trapassi.—A Cesare salute!

[124]

SCENA IV.

MENECRATE, NERONE

NERONE

Già qui, mio buon Menecrate?... Fu grande
Ventura ch'io sfuggissi alle querele
D'Atte gelosa; quella donna è l'ombra
Del corpo mio.

MENECRATE

Difficile non parmi
Di sfuggire a quell'ombra.

NERONE

E come?...

[125]

MENECRATE

Come?

E mel chiedi! Rendendola
da vero

Un'ombra.

NERONE (*battendo sulla spalla del buffone*)

Buon Menecrate, tu parli
Com'uomo saggio, ed ò creduto sempre
Che sapienza somma è nel cervello
De' pazzi. Darò mente al tuo consiglio.
Adesso parliam d'altro.—

(*Conducendolo avanti la statua d'Egloge*)

Che ti sembra
Di quest'opera mia?

MENECRATE

Per Giove! è degna
Di Fidìa o di Prassitele.

NERONE

Adulato
M'avresti meglio in dirmi a dirittura
Ch'è degna di Nerone.

[126]

MENECRATE

Ahi, son pur troppo
Un fiacco adulatore!

NERONE

E quanto pensi
Che pagar la potrebbe un qualche

ricco

Patrizio?

MENECRATE

Pesa il marmo.

NERONE

E poi?

MENECRATE

Ripesa

Tant'oro.

NERONE (*ridendo*)

Il prezzo è buono.—Ahimè, l'artista
È caduto in miseria!

MENECRATE

Non mi spiace

[127] Il tuo mercato; tu rivendi in
marmo

Ciò che comprasti in carne.

NERONE

Eppur scommetto
Di non francarmi della prima
spesa.—

Ed il Patrizio?

MENECRATE

L'ò trovato: il nostro
Buon Rufo; è molto ricco, ed ama molto
La testa benchè sia calva.

NERONE

Confido
Nel compratore.

MENECRATE

Intanto udir potresti

L'astrologo.

NERONE

Babilio!

[128]

MENECRATE

Egli t'aspetta.

È il giorno suo.

NERONE

M'annoia.

MENECRATE

À consumato

La notte nello studio delle stelle,

E per tuo conto.

NERONE

Che s'inoltri adunque,
E ad un solo patto.

MENECRATE

E quale?

NERONE

Vo' accertarmi

Se veramente dalle stelle

piove

La luce del futuro.—Ad un

mio cenno

[129]L'astrologo conduci

innanzi a quella

Fenestra, indi abbracciatolo,
lo innalza
E giù lo scaraventa.—Che ti
pare?

MENECRATE

Scherzo degno di te.—Compiango l'ossa
Di Babilio.—

(Va verso il fondo della scena)

[130]

SCENA V.

BABILIO, MENECRATE, NERONE

BABILIO (entrando)

Gl'Iddii siano propizi

A Cesare!

NERONE

Propizie ò le coorti
De' pretoriani, e bastano.

BABILIO

T'inganni;
Che ponno armi terrene incontro
al fato?
Presagi infausti reco a te.

[131]

NERONE

Mi svela
Questi presagi.

BABILIO

L'orrida cometa

Che ci splende sul capo, e apportò
fame

Nella città, la stessa è che spargeva
Gl'influssi maledetti su la terra
Quando un ferro assassino il dì
supremo

Prescrisse al divo Giulio.

MENECRATE

Ed è la stessa!

Come saperlo?

BABILIO (*volgendosi a Menecrate*)

Stolto, al tuo profano
Sguardo ogni luce è notte; io sono
avvezzo

A leggere negli astri.

MENECRATE

Un sapiente
Di Grecia anch'egli come in libro
aperto

[132] Leggea nel firmamento. Ahi,
nel guardare

Troppo lassù, dimenticò la terra,
E ruinava entro una fossa.

NERONE

Aspetto
Il secondo presagio.

BABILIO

È più tremendo.
La pianta ruminale venerata
Fin dall'età di Romolo, prodigio
Ognora verde, e simbolo di questo

Latino imperio, s'intristisce, e
mostra
D'inaridirsi.

MENECRATE

Convocar fa d'uopo
Il collegio degli Auguri.

NERONE

Per Giove
Capitolino, cotesta faccenda
Del fico ruminale m'impaura.
Un'aurëa età per certo assai
migliore
[133]Di quella de' poeti era sul

Tebro

Quando l'arbore sacra fu piantata!
Allor le lupe uscivano dai boschi

Mansuete, correndo a far da balie
Agli esposti bambini.

MENECRATE

E un'altra volta
Con quell'età tornasser quelle lupe!
N'avrebbero suprema contentezza
Molte nostre matrone!

NERONE

Or di', Babilio,
Dunque io sono spacciato?

BABILIO

Del dimani
Paventa; il tempo è burrascoso.

NERONE (*conducendo Babilio verso la finestra*)

Eppure
Nella sua maestà risplende il
sole,
E torna primavera. La
campagna
Ovunque esulta, ed è
piacevol cosa
[134]Spinger lo sguardo fino
ai colli d'Alba
Da questo mio palagio.—
Meco vieni,
E innanzi a quella scena di
splendori
Rallegrati per poco, o
tenebroso
Veggente di sventure.

MENECRATE (*abbracciando Babilio*)

E non ti pare
Ammirabil veduta?

BABILIO (*spaventandosi*)

È la promessa
Di donna menzognera; il suo sorriso
Non corrisponde al core.

MENECRATE

Ed il tuo core
Che ti promette in tal momento?

BABILIO (*con un grido*)

I Dei
Mi salvino!

NERONE

Che dici?

[135]

BABILIO

Io son nel punto

Peggior di mia vita; le sue mani

Stende su me la Parca.

MENECRATE

O mio Babilio,

Io non sono una Parca.

BABILIO

E cosa importa?

Senza pena alla terra io do le

vecchie

Mie membra... Ma per te tremo,

Nerone!

NERONE

Per me?...

BABILIO

Per te, cui ride ancor la bella
Giovinezza. Ma il turbin senza legge
La verde pianta abbatte e il vecchio
tronco,
E il tuo destino si congiunge al mio.

NERONE (*al buffone che à già sollevato
l'astrologo*)

Menecrate!... E tu spiegati.

[136]

BABILIO (*con voce solenne*)

Morrai

Trascorsa un'ora ch'io sarò
spirato.—

NERONE (*baciando con gran tenerezza Babilio*)

Abbracciarmi, Babilio! Io te lo giuro
Per gl'Iddii tutti quanti, ò amato sempre
Più la tua vita che la mia, sebbene
Nol dimostrassi.—Però darti prova
In avvenir saprò di questo affetto,
E disponi di me, di mia potenza,
Come t'aggrada meglio.

BABILIO

Il sapiente
Sprezza il poter che viene dalla
terra.

Nulla io ti chiesi.

NERONE

Ed io ti dono tutto,
E vo' che tuo malgrado abbi gran
cura

Di tua salute.—Menecrate, almeno
Una centuria de' miei pretoriani
A guardia vegli della sua persona.

[137]

BABILIO

Mi metti dunque in carcere?

NERONE

Ti spiace

Restare in casa mia?

BABILIO

Carcere anch'essa.

Ma di ciò rido—ò libero il pensiero.

—

Cesare, ti saluto.

NERONE (*a Menecrate*)

Va, lo segui.

MENECRATE (*a Nerone*)

Della sua furberia solo è maggiore

La tua paura.

(L'astrologo ed il buffone escono)

[138]

SCENA VI.

NERONE, *poi* EGLOGE

NERONE

La paura?... È meglio

Di securarsi.—E chi lo sa? può forse

Correr da vero tra le stelle e noi

Qualche corrispondenza... Nel creato

Uomini e stelle son misteri.—

*(Fermandosi avanti la statua d'Egloge e
contemplandola)*

Eppure
Cotesta mia scoltura non
rivela
La mano d'un artefice
possente,
E convien che la emendi.—
Ecco, negli occhi
Mancano il lampo e la
malizia.—

(dando un colpo collo scarpello sopra la statua)

[139]

Sorda
Materia, io vo' che sotto il
mio scarpello
Abbi palpiti e sangue.

EGLOGE (*avvicinandosi a Nerone*)

Il marmo è sempre

Freddo, o Nerone.

NERONE

Ed il tuo bacio è foco.

Ài ben detto, fanciulla—e scaglio a

terra

Questo ferro che crea labbra di

marmo

Che non danno i tuoi baci.

(gitta lo scarpello)

Oh, sei pur vaga,

O tenerezza mia!

EGLOGE

Ti sembro forse

Più vezzosa di ieri?

NERONE

E contemplarti

Una volta potrò senza ch'io trovi

In quel tuo volto una bellezza nova?

[140]

EGLOGE

Vuoi che mova una danza?—Oggi son lieta

Più dell'usato, e nel mio cor sorride

Il tempo degli amori e delle rose.

NERONE

Metti, o fanciulla, per quest'oggi in calma

La tua febbre d'assiduo movimento,

E siedì accanto a Cesare.

EGLOGE (*circondando con le sue braccia il collo
di Nerone*)

M'accordi

Una grazia?

NERONE (*sorridendo*)

E che chiedi? una provincia?

Od ameresti omai ch'io t'innalzassi

Al consolato? Per tutto l'Olimpo,

Ecco una bella idea! La consolare

Lista conta da Bruto fino a noi

Qualch'eroe, molti sciocchi, ed un

cavallo:

Mettiamoci una donna.

[141]

EGLOGE

Io non mi curo

Di governar province.

NERONE

Ài miglior fato;

Tu governi Nerone.

EGLOGE

Mi donasti

Molte schiave; son belle e
giovinette...

NERONE

Ebbene?

EGLOGE

È mio pensiero vendicarle

In libertà; la frase è della legge.

T'incresce?

NERONE

Ciò che dono è tuo; consento
Che tu sperda i miei doni.

[142]

EGLOGE

Io non li sperdo;
E dando a libertà quelle
innocenti
Fanciulle adoprerò meglio i tuoi
doni
Che se le conservassi
incatenate
Alla superbia d'un mio cenno.—
A prova
La servitù conosco e i suoi
dolori,

Ed amo che davanti agli occhi
miei

Tutto libero scorra, ed abbia vita
In questa infinità che il sol
riempie

D'una ebbrezza di luce.—Io
l'ombra abborro

E la catena.—Or dianzi me
n'andava

In compagnia del gaio mio
pensiero

Per i viali de la ricca villa
Che circonda di statue e di
profumi

Questa tua casa d'oro; era una
festa

Nell'aria, e fin dall'ultimo
orizzonte

Scintillava nei campi il nato
Aprile.

Solo m'addolorò che dentro
anguste

Siepi di ferro salutasser tanta
Giocondità di splendida natura
Carcerati augelletti: erano belli
Di penne, di vivezza, e
d'armonie,

E lor dischiusi la crudel prigione
Acciò lieti sciogliessero pel cielo
Liberi voli e liberi concenti.

[143]

NERONE

Spensierata fanciulla, gli augelletti
Che liberasti torneranno schiavi,
Se non cadranno uccisi; il fato è questo

Di tutta la natura.—Nondimeno
Opra a tuo senno, e le dilette ancelle
Diventino liberte.

EGLOGE

Ecco il più grato
Di tutti i doni tuoi.

NERONE

Non curi adunque
La collana di gemme preziose
Che ieri ti mandai?

EGLOGE

Non vedi? splende
Sovra il mio petto.

NERONE (toccando la collana)

Crudeltà dei casi!
Quella collana fu cara una volta
A mia moglie Poppea.

[144]

EGLOGE

Misera moglie!
La trucidasti.

NERONE

Ma l'amai.

EGLOGE (*togliendosi con dispetto la collana e
gittandola a terra*)

Non voglio
Quest'ornamento della morta.

NERONE

E credi
Ch'ella dall'Orco la sua
mano stenda

A ripigliarlo?

EGLOGE

M'è di tristo augurio.

NERONE

Lo caccia adunque, e danza.

EGLOGE

Ài conturbato

[145]Con quel ricordo

l'allegrezza mia.—

Oggi non danzo più.

NERONE

Le cose morte
Non tocchino lo spirito che avviva
L'età d'una fanciulla; auspici lieti
Ti dà l'affetto mio.

EGLOGE

Cotesto affetto
L'ebbero molte donne.

NERONE

E niuna seppe
Meritarlo.—Su via, con quei divini
Occhi sorridi, e inspirami la dolce
Vertigine di amore.

(Avvicinandosi a lei)

Ài fatto bene
A spogliar d'ogni gemma il dilicato

Tuo collo,—vi riman più spazio ai
baci.

E poter dire che, se n'ò talento,
Un cenno mio basta troncarlo!

[146]

EGLOGE (*sfuggendo da Nerone*)

Brutto

Pensiero!

NERONE

Non temerlo.

EGLOGE (*allontanandosi sempre più*)

È freddo quanto

Il taglio d'una scure.

NERONE

Ò dato un segno

D'onnipotenza.—Debbo al tuo

cospetto

Rammentarmi che sono il regnatore

Delle province, io che dai sguardi

pendo

Di debole fanciulla, io che a tua

voglia

Opero e penso, e rinnovello Alcide

Che regge la conocchia alla sua

donna

Tra i forti vizi ed i sprezzati affetti

Di nostra stoica età. Quando ciò

volgo

Nel mio cervello, il prepotente

amore

Che mi soggioga si tramuta in ira,

E poichè non m'è dato liberarmi

[147]Dai lacci suoi, vorrei con le
mie mani

Cercar nelle tue viscere qual sia
La vera causa del poter tiranno
Ch'esercita su me la tua bellezza

EGLOGE

Or ti conosco... O me infelice!... Aveva
Atte ragione.

NERONE

E che ti disse?

EGLOGE

Nulla.

NERONE

Io vo' saperlo.

EGLOGE

Non toccarmi!

NERONE

Sei

Ancor più vaga in questo tuo
spavento.

[148]Ma non temer più oltre,
—il regnatore

Delle province sparve, e non
rimane

Che l'uomo che t'adora.

EGLOGE

E se ritorna
L'imperatore?

NERONE

Il lampo del tuo sguardo
Lo vincerà.—Chi giunge?

EGLOGE

Atte!...

[149]

SCENA VII.

EGLOGE, NERONE, ATTE,
poi CLUVIO, RUFO e VINICIO

ATTE

Il prefetto
Del pretorio ed il prence del
Senato
Chiedono di parlarti.

NERONE

Gl'importuni!—

Entrino.

RUFO (*entrando*)

Salve, Augusto!

[150]

VINICIO

Salve!

NERONE

Ebbene,

Buon Rufo?

RUFO

Dalla Gallia e dalla Spagna

Pervennero al Senato queste due

Lettere; vuoi tu leggerle?

NERONE

A suo tempo

Le leggerò—per ora le deponi

Colà—E tu che chiedi?

VINICIO

Le coorti

Raccolte dentro il campo

pretoriano

Alzan tumulto.

NERONE

E perchè?

[151]

VINICIO

Da più mesi

Non ànno soldo, e lo vogliono.

NERONE

Attendi,

Or ti darò risposta.—

(Conduce Rufo avanti la statua d'Egloge)

O mio buon Rufo,

Io pensai che saresti il

compratore

Di questa statua, opera mia.—

T'annunzio

Che vale assai.

*(Senza attendere risposta pianta Rufo
meravigliato, e va verso il Prefetto del Pretorio)*

Vinicio, il nostro amico

Darà monete per i tuoi soldati:

Promettendone molte, intanto spargi

Quelle che avrai.

(lascia Vinicio)

Dopo ciò debbo dirvi
Che questa non è l'aula imperiale,
Ma l'officina d'un artista.—Andate.

(Rufo e Vinicio escono)

[152]

SCENA VIII.

EGLOGE, ATTE, NERONE

ATTE *(rimasta silenziosa, s'avvanza verso
Nerone)*

Fanciullo!

NERONE *(volgendosi)*

Ancor stai qui?

ATTE

Leggerò io

Quelle lettere.

NERONE

Leggi se ti piace.

ATTE (*dopo averne letto una*)

Giulio Vindice è morto.

[153]

NERONE

Me ne duole:

S'egli tornava in Roma, avrebbe
inteso

Una più egregia morte.—E poi?

ATTE (*dopo aver letto l'altra*)

Fanciullo,

Ti risveglia: l'esercito di
Spagna

À salutato Galba imperatore!

(Gitta la lettera ed esce)

NERONE

Che dicesti?... Ella sparve...—E sarà vero?

(Va per raccogliere la seconda lettera)

Imperatore Galba!... E cosa importa

Di tutto questo?—

*(Corre verso Egloge e s'abbandona fra le sue
braccia)*

Amiamoci, o mia bella,

Finchè le nostre vene abbrucia il

sangue

Di giovinezza.—Galba è ancor
lontano!

FINE DELL'ATTO TERZO

[154]

[155]



ATTO QUARTO

*Il triclinio imperiale—Da un lato della scena una
grande apertura chiusa da vetri speculari—
Ricche lampade pendono dalla vòlta—Luce e*

profumi in ogni parte.—È notte—NERONE, ATTE, VINICIO Prefetto del pretorio, EGLOGE, CLUVIO RUFO, MENECRATE stanno sdraiati sui letti coperti di porpora che circondano il desco sul quale risplendono vasi d'oro e d'argento. I convitati indossano la bianca veste del convito ed ànno la fronte coronata di rose—Schiave anch'esse coronate di fiori, recano le vivande. Suono di flauti e di cetre—Orgia.

[156]

SCENA I.

VINICIO

Viva Nerone!

MENECRATE

Il Dio nostro!

NERONE

Spargete

Balsami e vino sopra il

pavimento.

All'ebbrezza consacro

questa notte

Ed alla voluttà!

*(Al cenno di Nerone alcune schiave recano vasi
di vino e di balsamo e li spargono sul pavimento)*

RUFO

Inni all'ebbrezza!

[157]

EGLOGE

Inni alla voluttà!

NERONE

Portate in giro

La mia tazza *murrina*, e ognuno beva

Alla salute d'Egloge.

MENECRATE

Sia fatta

Regina del convito.

VINICIO

È facilmente

Regina ovunque la bellezza.

NERONE (*alzandosi*)

L'estro

Concitato scintilla poesia:

Io sciolgo un inno epicureo.

MENECRATE

Frenate

Le vostre lingue.

[158]

VINICIO

Canta il vincitore

Di Catullo.

RUFO

Ascoltiamo il gran poeta.

NERONE (*con tuono di voce e con la esaltazione
dell'improvvisatore*)

Il più gradito letto

È quello del banchetto;

Beviamo, amici—e sia la gioia viva,

E sia vivo l'amore;

Beviam! Presto si muore,
Nè crescono le viti del Falerno
Lungo la tetra riva
Dei laghi dell'Averno.
Laggiù più il nostro labbro non si posa
Sulla bocca amorosa
D'una bella fanciulla.—
Amiam; ci aspetta dopo morte il nulla.—
Venere santa, a noi co' tuoi sereni
Occhi, d'Olimpo vieni,
Perla voluttuosa e meraviglia
[159]De la natal conchiglia;
Ove non entra lume
Di tua beltà, si discolora il mondo,
È selvaggio il costume,
E il tedio più profondo
Si spiega sovra un popolo che dorme.—
Ma dove appaion l'orme

Del tuo piede divino
Ànno vita le grazie, e l'armonia
Di tutte l'arti—orgoglio
Del popol latino.
Sorridi, o bionda Iddia,
Il genio mio prepara
Alla dolcezza del tuo culto un'ara
Sul fiero Campidoglio.
Sorridi, o bionda Iddia; di noi più degno
È il tuo feminëo regno,
Tu sei nostra speranza.—
Giove è omai troppo vecchio, e muti stanza.

(Torna a sdraiarsi abbracciando Egloge)

VINICIO

Deliziosi versi!

MENECRATE

Io do il mio voto
Per l'esilio di Giove.

[160]

EGLOGE

Io bevo al culto
Di Venere!

NERONE

Al tuo culto, o bella!

MENECRATE

Udite:

Un distico mi scappa dal
bicchiere.

RUFO

Un qualche zoppo esametro.

EGLOGE

Chiudete

Le delicate orecchie, o dolci

Muse!

MENECRATE (*alzando la sua tazza*)

I vizi e gli anni mi resero stracco;

Lascio Venere in pace e inneggio a Bacco!

RUFO

Viva Bacco!

[161]

MENECRATE

Scommetto che il buon Rufo

È un uom stracco.

NERONE

Preziosa mirra

S'infonda nelle tazze spumeggianti

Di vino greco.

*(Le schiave recano vasi di mirra e li
distribuiscono ai convitati)*

RUFO

Al Dio del vino il vino!

VINICIO

È il suo migliore incenso.

MENECRATE

Il vituperio

Sulla legge Licinia!

NERONE

Legge degna

[162]D'una plebe mendica, e non
dell'uomo

Ch'è signore del mondo.—Ognun
ritenga

Come regalo mio la coppa d'oro
Che gli sfavilla innanzi.

MENECRATE

E questa io chiamo
Magnificenza imperiale.

VINICIO

Viva
il padre della patria!

NERONE

Dite meglio:
Viva l'artista!

RUFO

A te gli allori!

MENECRATE (*presentando la tazza vuota*)

Schiava,

A me vino!

EGLOGE

E tu sola, Atte, rimani

In quel silenzio disdegnoso?

[163]

ATTE (*sorridendo tristamente*)

Eppure

Parlai!

NERONE

Niuno t'intese.

ATTE

È rumorosa

Troppo quest'orgia.

MENECRATE

Troppo!

ATTE (*alzandosi*)

Ebbene, anch'io

Aggiungerò l'inverecondo

grido

Ai vostri—anch'io son ebbra,

e sento il sangue

Che s'infiamma...—A me il

tirso e la corona

Di pàmpani...—Divenni una

baccante.—

NERONE

Così mi piaci.

[164]

ATTE

Beviamo! L'allegra
Spensieratezza sia nostra compagna
Nella vita che fugge, e l'invocata
Venere ne cirondi di sue grazie
E de' suoi baci... Beviamo! La vita
Fugge.—Vedete quella saltatrice,
Già sospir delle plebi nel teatro,
Poi di Nerone?...—Essa è bella,

raggiante

Di avvenire e di gioia... Un inno, o
amica,

Un inno alla tua cara giovinezza!
Ahimè, declini mestamente il capo

Sul seno del diletto imperatore...
T'invito un'altra volta: un inno a' tuoi
Anni!... Non puoi? Che!... t'ingannava
adunque

La tua speranza?

(Egloge piega il capo sul seno dell'imperatore)

NERONE *(abbracciandola)*

Qual sospetto!... O mia
Egloge!

RUFO

Di mortale pallidezza
È coperto il suo volto.

[165]

MENECRATE *(osservando il posto lasciato vuoto
da Atte)*

Il caso è strano,
Atte si dileguò.

NERONE (*con un grido*)

Si riconduca
A me d'innanzi o viva o morta...

Udiste?

(*Alcuni schiavi escono*)

E tu rispondi, o amata mia fanciulla,
Cosa t'avvenne mai?

EGLOGE (*con voce sempre più debole*)

Sento un atroce
Dolore, e la favilla di mia vita
S'estingue...

NERONE

Olà, correte...

VINICIO

Un qualche aiuto...

MENECRATE (*dopo aver gittato uno sguardo su
Egloge*)

È inutile.

[166]

NERONE

Che dici?

MENECRATE

Medic'arte

Nulla può contro quella di Locusta.

NERONE

Avvelenata!... Ciò non sia—non voglio

Ch'ella muoia.

EGLOGE

Ma questo vuole il fato
Che mi raggiunse.

VINICIO

Infelice!

EGLOGE

Io che tanto
Ò amato il sole non avrò più
intorno
Che fredda oscurità... Povero
sogno
Della fervida mente!... Ahi, la
mia cara
Danza è finita!...
(Egloge muore)

[167]

NERONE (*dopo averla scossa inutilmente*)

Morta!... E ancor quell'Atte
Non è qui?—Troverò tormenti novi
Per lei che à spento la gioconda vita
Di questa giovinetta...—Ogni

allegrezza

Esule vada dalla casa mia,
Divellete dai capi le corone,
Piangete tutti—io piango!

(*I convitati si strappano dalla fronte le corone*)

MENECRATE (*gittando la sua*)

Ed il convito
Può dirsi omai Neroniano.

*(Il cadavere della saltatrice è adagiato sopra uno
dei letti del triclinio)*

[168]

SCENA II.

I precedenti personaggi, FAONTE, EPAFRODITO

EPAFRODITO

Accorri,

O imperatore.

NERONE

E qual spavento è il vostro?

FAONTE

La plebe insorge contro te.

NERONE

La plebe!

[169]

MENECRATE

Ahi, razza ingrata!

NERONE (*a Faonte*)

Narra adunque...

FAONTE

Scorre

La ribellione per le vie di

Roma;

L'ira ministra l'armi,

rovesciate

Son le tue statue, e

ognun dà lodi al nome

Di Galba.

NERONE

Maledetta sia per sempre

Questa notte!

*(Scompiglio.—Alcuni de' convitati, i liberti e le
schiave fuggono; i vasi del convito cadono
rovesciati)*

(correndo verso Rufo)

O mio buon Rufo, in pregio

Io tengo la tua fede, e in tal periglio

Non mi manchi...

RUFO

E che chiedi?

[170]

NERONE

Va—raduna
Il Senato.

RUFO

A quest'ora!

NERONE (*spingendolo fuori della scena*)

Puoi salvarmi,
E metti indugio?

(*Rufo esce*)

(*correndo verso Vinicio*)

E tu, Vinicio, irrompi
Contro i ribelli con le tue coorti,
Avranno l'oro che vorranno.—

Intendi?

Usa l'ali del fulmine.

VINICIO

Nerone

E Roma mi conoscono.

(esce)

NERONE (*al buffone che sogghigna
guardandolo*)

E tu ridi,

Menecrate?

[171]

MENECRATE

Sorrido degli eventi

Ciechi.

NERONE (*abbracciandolo con affetto pauroso*)

Ti prego, non lasciarmi solo.—

Ò bisogno di te.

MENECRATE (*scostandosi*)

Fragile scudo

È il petto d'un buffone.

NERONE

E che vuoi dirmi?

MENECRATE

Che la commedia nostra è terminata,

E in mezzo ai fischi; e omai convien ch'io cerchi,

Nerone mio, di recitarne un'altra

Che porti un nuovo titolo.

NERONE (*con un grido di rabbia*)

Le scale

Gemonie.

[172]

MENECRATE (*tranquillamente*)

E ciò può essere.—Frattanto
Permetterai ch'io pigli l'aurea tazza
Che m'ài donato.

(*Prende sul desco una coppa d'oro e fugge*)

NERONE (*scagliandogli dietro la sua tazza
murrina*)

E piglia ancora questa,
O parassita infame.

[173]

SCENA III.

NERONE, EPAFRODITO, FAONTE

NERONE (*ai due liberti*)

Almeno voi
Non mi tradite!

EPAFRODITO

Giuro che il mio sangue
T'appartiene.

FAONTE

Ed il mio.

[174]

NERONE

Dunque volate,
Percotete le porte di coloro
(E sono tanti!) ch'io dalla miseria
Ò sollevato a splendide
ricchezze:

Dite ch'armino i servi e i lor
clienti,

Io qui li aspetto.

(I liberti escono)

[175]

SCENA IV.

NERONE

Eccomi solo.—Ahi, parmi

Questo silenzio pieno di spavento!

*(Passeggia a grandi passi la scena come
uomo che non sa a qual partito appigliarsi. Nel
volgersi vede il cadavere di Egloge e le
s'avvicina.—Un lontano rumore di tempesta)*

Tu dormi intanto sopra il tuo guanciaie,

O misera fanciulla—ed il tuo sonno

È lungo, tristo, senza visioni.

Sonno fatal che non aspetta l'alba...—

(Una lunga pausa)

Eppur sei vaga ancora, e mi sorridi;
Brami, o diletta, ch'io pur teco dorma?
La tua bellezza m'affanna... Ch'io copra
Il tuo sorriso.

(Gitta il manto sul cadavere)

[176]

Ed io son solo!—Forse
Vinicio giunse in tempo, e la plebaglia
Ricacciò nei tuguri d'onde usciva
Di stragi desiosa e di novello
Imperatore.

(Andando verso la finestra ed aprendola)

Vediam.—Nella strada
Tutto tace, e soltanto la tempesta

Manda dal cielo lampi e rovinosa
Acqua sopra la terra...

(Retrocedendo spaventato)

O me perduto!

Le guardie pretoriane della casa
La lasciavan deserta... E se fra

poco

La plebe irrompe qui?

*(Un tuono; ripetuti colpi di vento spengono le
lampade)*

Ch'io mi nasconda!

E dove?... Muterò la triclinaria
Mia veste in quella sordida del

reo,

E inginocchiato avanti i miei

nemici

Implorerò misericordia... E cosa

È quest'imperio? Come bella
donna

Di vil marito, omai l'imperio è
merce

Che l'avarizia de' soldati vende
[177]A chi più paga. Mi lascin la
vita,

La prefettura dell'Egitto o d'altra
Provincia, ed io saluto il fortunato
Mio successore Galba... Galba!—
E ad esso

Vilmente cederò? Non mi rimane
Salvezza alcuna?—Se con un
mio cenno

Io potessi di furto per le vie
Spargere tutte le feroci belve
Che stan chiuse nei circhi... Qual
paura

Nella città!... Che penso? E alcun
non torna!

Sì nova è dunque la sciagura mia
Che più non mi concede nè un
amico

Nè un inimico?

[178]

SCENA V.

ATTE, NERONE

ATTE (*presentandosi dal fondo della scena*)

Io t'offro e l'uno e l'altro;

Scegli.

NERONE

E sei tu, perversa?

ATTE

Io.

NERONE

Nè paventi

Di me?

[179]

ATTE

Non ò tremato quando Roma

Paurosa ubbidiva al suo tiranno,

E mi pretendi abbietta ora che ognuno

Si leva e ti disprezza?

NERONE

Ebben, tu pure

Gitta la pietra tua contro il ferito

Leone—ma se son per gli altri

inerte,

Ò ancor per te gli artigli, e
vendicarmi

Saprò.

(Avventandosi con ira sopra Atte)

ATTE *(presentandosi fieramente innanzi a
Nerone)*

Vediam se l'osi.—Ecco, t'arretti.

NERONE

Ò paura di te: sì, t'allontana,
Implacabile donna, a me congiunta
Da un avverso destino.—A goder vieni
Dell'infortunio mio?

ATTE

Vengo a salvarti.

NERONE

A salvarmi!

ATTE

Io ciò posso.

NERONE

Tu m'illudi,

Tu m'illudi, o maligna.

ATTE

Io dico il vero.

NERONE

Il vero!

ATTE

Ài tu coraggio?

NERONE

E ridonarmi

Potrai l'imperio?...—Dillo: ai

piedi tuoi

Mi prostrerò.

[181]

ATTE

L'imperio è morto.

NERONE

E quale

Salute m'offri?

ATTE (*presentandogli una piccola ampolla*)

Questa.

NERONE

Che?... un veleno!

ATTE

Lo ricusi?

NERONE

Un veleno! E non è quello
Che adoperava il tuo perfido ingegno
Contro la poveretta che là giace
Senza vita?

ATTE

Nerone è diventato

[182]Un uomo pio!—Rammento un'altra
notte

Ed un altro convito. Andava in giro,
Come nel nostro, oscena contentezza:
duella degli ebbri. Un dolce giovinetto

Ti scherzava dappresso, e tu ridendo
A lui porgesti la tua tazza. Ei bevve
E spirò. Quell'ucciso si nomava
Brittannico.—La tazza racchiudea
Veleno: questo.

NERONE

Taci, o maledetta
Lingua! E che giova adesso di
svegliarmi
Intorno l'ombre de' sepolti?

ATTE

Il fato
Miserando degli altri almen ti
sproni
A sfidare con grande animo il
tuo.

La vita che menasti è vita
piena
Di vizi e di delitti, e non v'è
d'uopo
Di suggellarla con la brutta
infamia
Del non saper morire—infamia
estrema,
E non romana. Una sol volta
pensa
Di qual patria sei figlio, ai
suicidi
[183]Eroici delle tue vittime, e
in questa
Ora di prova innalzati per poco
Dalla bassezza tua.

NERONE

Che mi consigli?

ATTE

La virtù sola che ti resta: cadi
Romanamente.

NERONE

Toglimi dal guardo
Quella truce bevanda; mi dà noia
Il morire... Ò trent'anni, e m'innamora
La vita; quest'amor, se vuoi, lo chiama
Codardia, non m'offendo. Io non mi
tengo

Scolaro degli stoici... Morire!
E perchè lo dovrei? Perduto tutto
Ancor non è... Perchè vieni a rubarmi
Ogni speranza?

ATTE

E in che più sperì? Il regno
Del tristo è breve.—Se tu m'ascoltavi,
[184]Avresti con l'esempio e con le
leggi

Risuscitato alla grandezza antica
Questa Roma bastarda, effeminata,
Nell'ozio avvezza di sciupar la gloria
Che i padri le lasciarono pugnando
In tutti i campi che stan sotto il sole.
Ma tu di ciò nulla tentavi, ed ora
A chi ti volgi? forse a quel Senato
Che rendesti un ignobile consesso
D'adulatori e di vigliacchi, pronti
A mutare il signor come la toga?
Od ai patrizi di cui disertasti
Le famiglie più illustri, regalando
De' loro averi le bugiarde spie?
Od al minuto popolo che rise

Di te, pugillatore nell'arena
E guidator di carri?—Ecco—raccogli
L'opra che seminasti.

NERONE

Eppure amai
Il popolo!

ATTE

E perchè sei solo, e niuno
Ti difende?

[185]

NERONE

Tel dico un'altra volta:
Allontanati, o donna. Più funesta
Di Galba e degli eserciti ribelli
M'è la tua compagnia.

ATTE (*allontanandosi*)

Li aspetta dunque,
Io ti lascio.

NERONE (*correndo a lei preso dal più grande
spavento*)

Rimani.—Non ascolti
Giù nella strada un suon di minacciose
Grida?... Mi salva!

ATTE

Io non odo che il rombo
De la procella.

NERONE (*rasserenandosi*)

Ah!... m'ingannai.

ATTE

Fui dunque

[186] Tanto infelice di riporre il mio

Affetto in uom così codardo? E nota

È a te la donna che dispregi?...—Io

so

Quando, spezzato il fren d'ogni

nequizia,

Mascherato ladrone andavi attorno

Per la città, nè coi minori ladri

Partir sdegnavi la mal tolta preda,

Io sola, non richiesta e non veduta,

Di guardie circondavo e di salvezza

Le tue fughe notturne, ed a me devi,

A me soltanto, se dalle congiure

Che accerchiano la casa dei tiranni

Alcuno non sorgea che ti togliesse

Prima d'ora dal mondo.—E allor che

vide

La propria sorte nella tua fierezza
Agrippina infelice, e stranamente
Immaginò domar l'atroce belva
Che nutrì col suo latte, io m'interposi
A voi due, risparmiando atto più

infame

Del matricidio che adempisti poi.
E qual mercede ài reso al grande

affetto

Di questa donna? Con crudel studio
Le più tenere fibre del mio core
Dilanïasti tutte ad una ad una,
E dopo avermi fatto abbietto gioco
Delle tue mogli adducesti in Senato
[187]D'uomini consolari il giuramento
A confermare ch'io non nacqui

schiaava

Ma da stirpe di regi, e ch'ero degna

Di sederti dappresso imperatrice.
Villano! E ciò ti parve ancora poco,
E raccolta dal trivio una venduta
E oscena saltatrice, anteponesti
Baci volgari alla provata, ardente
Onnipotenza dell'affetto mio!
Eppure quel tuo cinico disprezzo
Non colpiva soltanto, o smemorato,
il cuore d'un'amante, ed in quest'ora
Ch'àn preparata le tue colpe io sorgo
A te d'incontro, io madre d'un tuo

figlio.

M'è ignoto se gl'Iddii curan le cose
Mortali, ma so ben che la tua druda
È là senza la vita e che tu tremi
Avanti a me senza l'imperio.

NERONE

Dammi
Quel veleno... Alcun giunge... Ah,
finalmente!...

[188]

SCENA VI.

EPAFRODITO, FAONTE, ATTE, NERONE

EPAFRODITO

Ogn'opera fu vana.

NERONE

E che?...

FAONTE

Gli amici

O restan sordi entro le lor
case,

O imprecano al tuo nome.

[189]

NERONE

I rinnegati!

E Vinicio?

FAONTE

Con pochi pretoriani

A te fedeli un argine finora

Pose al furor del popolo, ma vinto

Dal numero cedeva... Ampia è la strage,

E vidi fra i caduti sanguinoso...

NERONE

Chi mai?

FAONTE

Babilio astrologo.

NERONE

Ed è morto?

FAONTE

M'è ignoto; qui volai senza curarmi
Di lui.

[190]

NERONE

Facesti male... Or si conviene
Ch'io fugga... È giunta l'ora mia.

FAONTE

La notte
E la tempesta aiuteran la
nostra
Fuga... vieni.

NERONE (*fermandosi avanti il cadavere di
Egloge*)

O beata nella tua
Misericordia! O te beata! almen rimani
Nella casa di Cesare.

ATTE

Doveva
Cesare rimanervi.

FAONTE

Ogni momento
Cresce il nostro periglio.

[191]

NERONE

Precedete
Cauti... io vi sieguro.

(Volgendosi e vedendo Atte che lo accompagna)

E tu pure?

ATTE

Ancor t'amo,

Nè posso abbandonarti!

NERONE

E che mi resta

Più?...

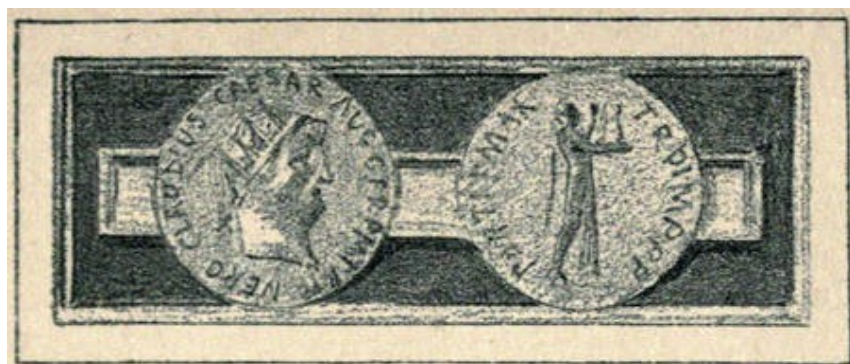
(Girando gli occhi vede la sua cetra sul desco)

Che resta?—Faonte, la mia cetra!

(Faonte piglia la cetra di Nerone. Tutti escono)

FINE DELL'ATTO QUARTO[192]

[193]



ATTO QUINTO

SCENA I.

*Una squallida stanza nel podere del liberto
Faonte tra la via Nomentana e la Salaria. Un
letto da un lato della scena, e dall'altro una rozza
tavola.*

Entrano NERONE, ATTE, FAONTE, EPAFRODITO

NERONE

Ed è questo il ricovero che m'offri?

Faonte, la tua casa suburbana

È molto brutta.

[194]

FAONTE

Per brev'ora almeno

Qui potrai riposarti.

NERONE

E siamo lontani

Dalla città?

FAONTE

La pietra che sta innanzi

Alla mia porta segna il quarto miglio

Della via consolare.

NERONE

Avrei creduto
Di aver percorso più lunga distanza.

—

Che paurosa fuga! Ad ogni passo
Mi sorgeva d'innanzi un qualche
novo

Periglio. Tel ricordi?—Sulla porta
Salaria impetuosa ala di vento
Fe' svolazzare un lembo del sudario
Nel quale m'ascondeva: un
pretoriano

Mi riconobbe e mi mandò un
saluto...

Più lunge con orribile fragore
[195]Un fulmin quasi mi strisciò la
veste...

E quell'esangue corpo che,
deforme

Per più ferite, con le braccia aperte
Traversava il sentiero!... O mio
liberto,
La stanchezza mi vince, e orribil
sete
Mi tormenta le fauci.

*ATTE (ad Epafrodito, accennandogli una tazza
che sta sopra la tavola)*

Va, riempi
Quella tazza nell'acqua del fossato
Che fiancheggia la strada.

(Epafrodito piglia la tazza ed esce)

NERONE

E l'ora?

FAONTE

Nasce

L'alba.

NERONE

Se l'uomo nascesse e tramontasse

Per rinascere come fa il giorno,

[196]Non sarebbe un gran danno il
tramontare.

Ma l'astro umano, ahimè scende nel buio,

Ove non è confine!

EPAFRODITO (*rientra e presenta la tazza ad
Atte*)

Ecco la tazza.

(*Atte porge la tazza a Nerone; egli se l'accosta
avidamente alle labbra, e poi la respinge*)

NERONE

Quest'acqua è fango; io non la bevo.

(Una lunga pausa)

Avete

Armi?

EPAFRODITO

Questo pugnale.

FAONTE

E questo.

NERONE *(dopo aver preso i due pugnali)*

Voglio

Sperimentarli.

(Li tenta sul collo)

[197]

Ahi! ahi!...

(Deponendoli sulla tavola)

Più tardi.—Sono

Due punte in fede mia molto

più acute

Di quanto è necessario!—

(a Faonte)

Tu ritorna

Sulla strada di Roma, e se

t'incontri

In qualche cittadino, ti dimostra

Pur mio nemico e apprendi

quale sia

Lo stato delle cose.—Va, sii

destro

E veloce.

(Faonte esce)

[198]

SCENA II.

NERONE, ATTE, EPAFRODITO

NERONE

Frattanto, Atte, potrei
Dare un po' di quïete alle mie membra;
Ò sonno.

ATTE

Un letto è qui.

NERONE (*andando verso il letto ed
osservandolo*)

Qui v'è un covile

Più buono per le bestie che per

l'uomo,

Ma la necessità mi persuade
A non sdegnarlo.

[199]

ATTE

Vi distendo il mio
Manto.

(Si toglie il manto e lo distende sul letto)

NERONE *(adagiandosi sul letto come persona
stanca)*

La bianca veste del convito
Avvolge il morituro... Egregio tema
Per un poeta! Epafrodito, in guardia
Rimani di quell'uscio e con l'orecchio
Scopri qualunque più lontan rumore
S'alzi per via.—

(Epafrodito esce)

(Ad Atte)

Tu recami quei due
Pugnali; amo sentirli sotto il capo
Che s'addormenta.

(Atte prende i due pugnali e li dà a Nerone)

NERONE *(declamando e scotendo la testa)*

«L'uom giusto e tenace
Del proposito suo non lo sgomenta
Nè il fulmine di Giove
[200]Nè di fiero tiranno
La faccia a lui vicina...
Se con estremo danno
Si rompe il mondo, costui non si

move,

E impavido lo schiaccia la ruina».

*(Sorridente tristamente ed alzando di più la
voce)*

Un gran buffone è quel poeta Orazio!
Vorrei vederlo qui, lui che a Filippi
Per ruggir meglio buttò via lo scudo!
E poi quei versi son proprio noiosi...
E la noia dà sonno...

(S'addormenta)

ATTE

E mai tu possa
Risvegliarti, o infelice!

(Dopo una lunga pausa)

Io non credeva

Che mi regnasse in cor così
profonda
Virtù di affetto... Ahi l'indomata
angoscia
M'astringe al pianto!—Finch'egli
sul trono
Degli Augusti regnò vile e beato,
Come tutti gli oppressi anch'io
sentia
il diritto d'odiarlo, ma lo vedo
Ora prostrato nella sua sventura,
[201]Nè più ricordo i patimenti
antichi
E i turpi oltraggi, e nel mio sen
riarde
Il primo amore, il mio diletto
amore,
Speranza della dolce giovinezza.

E inganno della vita.—Oh, ben
feroci

Son questi Dei che chiedono gli
altari

Al gener nostro, vittima di affetti
Da lor creati, per goder nel cielo
Dei mille inferni ch'anno i petti
umani!

(Ritornando verso il letto ove dorme Nerone)

Come agitato è il sonno suo!

EPAFRODITO *(rientrando pieno di sgomento)*

Deh, resta

Silenziosa!

ATTE

E che avvenne?

EPAFRODITO

Scalpore

Di cavalli s'avanza per la via.

ATTE (*accorrendo verso l'uscio*)

È ver, l'odo—più cresce—è trapassato—

[202]

NERONE

Galba!...

ATTE

Si sveglia...

NERONE (*balzando spaventato dal letto*)

Galba è qui?...

ATTE

Nol vedi?

Qui non v'è alcuno.

NERONE

Ma colui ben stava

Dentro il mio sonno... Eppur non vo'

tristezza.

Tocca, o donna, le corde alla mia

cetra,

Come solevi un tempo—io vo'

cantare,

Io, poeta maggior di quanti illustri

Ebbe il mondo latino... Ecco il teatro

Suona di plausi... Datemi corone,

E sian di rose; il lauro è pianta

vecchia,

Nè dà più onore.

ATTE

È fuor di sè.

[203]

EPAFRODITO

Dagli occhi

Manda paura.

NERONE

Quanta folla! E dove

M'aggiro?—Mi s'accalcano d'intorno

Gl'importuni... Scostatevi... Littori,

Date loco al mio passo... È vano: i morti

Uccider non si ponno un'altra volta...

Sei tu, mia madre?—Non m'ascolta,

sfibbia

Dalle mie spalle il manto imperiale,

Sorride—e fugge.—E tu, Cassio

Longino,

Da me che chiedi? e come puoi
guardarmi?

Nella vita eri cieco: e che? fa tali
Miracoli la tomba?—E tu qual nome
Avevi? la tua fronte è laureata,
Il volto ài scarno, e le nudate braccia
Verso di me agitando, lento, lento
Goccia il tuo sangue dalle rotte vene...
Ti ravviso, o cantor della Farsaglia,
E perchè mi sogghigni sulla faccia?
Credi che il tuo poema abbia vittoria
Sopra i miei versi?—Stolto! È ver,

cantasti

Nel supremo momento di tua vita,
[204]Ma che perdevi? la vita—ed io

perdo

Vita ed imperio, e nondimeno canto.

Dunque il poeta e l'uomo è assai più
forte

Di te. Sgombra, e non ridere!

ATTE (*circondandolo amorosamente con le sue
braccia*)

Nerone,
Ài d'uopo di tua mente, in te
ritorna.

NERONE (*fissandola senza riconoscerla*)
In me?... Perchè ridevi?

ATTE

Io?

NERONE

Sì, ridevi.

ATTE

Io piangeva.

NERONE (*riconoscendola*)

Piangevi!... E col tuo pianto

Vuoi forse anticiparmi il funerale?

EPAFRODITO

Ecco Faonte.

[205]

SCENA III.

FAONTE, EPAFRODITO, ATTE, NERONE

NERONE (*correndo verso il liberto*)

O amico mio, puoi darmi

O vita o morte: parla.

FAONTE

Oh, non avessi
La lingua!

ATTE

Ebbene?

[206]

FAONTE

Roma confermava
L'eletto imperatore.

NERONE

Ed il Senato?

FAONTE

Ti giudicò nemico della patria,
E rinnovò contro di te la legge
De' nostri antichi.

NERONE

E qual pena è prescritta

Da questa legge?

ATTE

Non lo chieder...

NERONE (*a Faonte*)

Bada

Di non celarmi sillaba!

FAONTE

[207]Prescrive

Che il reo s'appenda nudo e si

percota

Fino alla morte con le verghe.

NERONE (*con un moto di ribrezzo*)

I nostri
Antichi erano barbari...—E
quel Rufo
lo lo chiamava buono!... Ahi
traditrice
Onestà della faccia!—E non
son paghi
Se non mi vedon morto i
furibondi!
E non potevan relegarmi in
Grecia
Od in altra provincia? In ogni
loco
Vi son teatri e circhi...—E voi
che fate
Istupiditi intorno a me? Vi
dico

Ch'io vivo turpemente e
ch'ho bisogno

Di morire... Intendeste?
preparatemi

Il rogo.

ATTE

Or sì posso ammirarti, e parli
Come conviene ad un romano. L'opra
Sia luminosa come la parola;
Sorridi altero, come fan gli eroi,
Al fato—e muori.

NERONE (*guardando Atte*)

[208] Muori!—Ecco un consiglio

Che si dà facilmente, ma l'esempio
Avrebbe più efficacia...—E alcun di

voi,

O vigliacchi, per darmi un po' di core
Non sa ferire il suo?

ATTE (*corre a prendere uno de' pugnali e se lo
immerge nel petto*)

Mi guarda, e impara
Dunque...

NERONE

Che ài fatto?...

ATTE

Ripiglia il pugnale:
Posso dirti per prova, o mio

Nerone,

Che non duole...

NERONE (*piglia il pugnale, e poi si curva sul
corpo di Atte osservando se fa ancora qualche
movimento*)

È già spenta.—Ed è poi vero
Che la morte non duole?—Ad ogni
modo

Sarà dolore breve.

(*Tocca ancora il cadavere e poi si rialza*)

[209]

EPAFRODITO (*venendo dall'uscio*)

A questa volta
Corrono legionari.

NERONE (*tendendo l'orecchio*)

Odo il galoppo
De' lor cavalli.

FAONTE

A te provvedi: vuoi

Cader vivo in poter de' tuoi nemici?

NERONE

Oh mai!...—Faonte, aiutami... non oso...

EPAFRODITO

I soldati s'appressano...

NERONE *(si pone il pugnale alla gola e rimane incerto. Allora Faonte afferra la mano di Nerone insieme all'elsa del pugnale e lo aiuta a ferirsi)*

CHE GRANDE

ARTEFICE PERISCE!...

ahi!...

[210]

SCENA ULTIMA

*I precedenti personaggi, ICELO centurione,
Legionari.*

ICELO (*entrando rivolto ai soldati*)

Legionari,

Cercate in ogni loco...—Ma
che veggo?

Non è quello Nerone?

FAONTE

Ei si feriva

Di propria mano.

ICELO (*correndo verso Nerone*)

Ch'io fermi il suo sangue...

NERONE (*tentando di alzarsi, e guardando il
centurione con occhi terribili*)

Tardi, soldato!... È questa la tua fede?

(*Ricade e muore*)

FINE DELL'ATTO QUINTO

[212]

[213]

NOTE STORICHE

[214]



[215]

ATTO I.

SCENA I.—*Pag.* 20.

Basta, buffone,
E vieni all'argomento.

Questo Menecrate è un personaggio storico, carissimo a Nerone, e da esso regalato di ville e di poderi rubati ad uomini insigni nel patriziato e che avevano meritato gli onori del trionfo (*Svetonio nella Vita di Nerone*, cap. XXX). Nè era nuova ai costumi dei Romani anche locati nelle più alte magistrature questa familiarità con pantomimi, commedianti, citaredi, ed altre

persone di simil genere. Silla il dittatore, che[216]
uomo politico e conduttore di eserciti valeva
assai più di mille Neroni messi insieme, si
compiaceva sommamente d'una tale compagnia
(Vedi Plutarco nella Vita di Silla).

SCENA I.—Pag. 20.

Gli affari dell'imperio

Innanzi a tutto.

Quest'ironia era nel carattere di Nerone. Come
accennai nella Prefazione, egli non pensò mai
all'imperio. *Augendi propagandique imperii nec
voluntate ulla neque spe motus unquam, etiam
ex Britannia deducere exercitum cogitavit, nec
nisi, verecundia ne obtrectare parentis gloriae
videretur, destitit* (SVET. XVIII). Ciò in risposta a
quelli che volevano ad ogni costo in Nerone
l'imperatore e l'uomo politico.

SCENA II.—Pag. 22.

Ieri nel circo atterrammo il più forte

Pugillatore della Gallia.

Comodo imperatore combatteva nel circo
contro i gladiatori armati d'una spada di legno,
[217] mentre egli ne imbrandiva una vera ed
acutissima; Nerone per contrario pigliava la cosa
sul serio e, nelle lotte principalmente, il giuoco
suo favorito, obbediva scrupolosamente a tutte le
regole ch'erano in uso. *In certando vero ita legi
obediebat ut, numquam excreare ausus,
sudorem quoque frontis brachio detergeret*
(SVET. XXIV).

SCENA II.—Pag. 25.

...Ed io son troppo

Benefico.

*Divitiarum et pecuniae fructum non alium
putabat quam profusionem: sordidos ac
deparcos esse quibus ratio impensarum
constaret (SVET. XXX).*

SCENA II.—Pag. 27.

...Uno ad esempio

Nominerò: Cassio Longino.

L'uccisione di questo insigne giureconsulto è storica, ed il crimine di lesa maestà che gli fu[218] apposto è quello di avere conservato nella propria casa la statua di Cassio, suo antenato ed uno dei feritori di Giulio Cesare (SVET. XXXVII).

SCENA II.—Pag. 30.

...Romana

È per noi quanta gente abita il mondo.

E tale fu il concetto di Cesare dittatore. Aprire la cittadinanza romana al mondo. I figli di quella plebe che s'era ritirata sdegnosamente sul monte sacro erano ridotti a scarso numero, decimati dalle guerre esterne e civili, e già sotto Nerone s'incontrano rari i nomi appartenenti alle illustri famiglie repubblicane. Grande fu da principio lo stupore quando per decreto di Cesare si videro entrare e sedere nel Senato alcuni Galli avvolti nella toga romana; ma ben presto lo stupore si mutò in abitudine, e Roma divenne la sede d'un popolo nuovo formato dai vagabondi di tutte le nazioni che v'accorrevano ad esercitarvi il loro mestiere di cittadini; mestiere facile e che si contentava d'un pugno di farina[219] in ogni giorno e dei giochi del circo. Questa fu la politica costante degli imperatori, e se vogliamo dare alle parole il significato vero che ànno, Roma si

mostrò ben più CATTOLICA, regnando Giove
ottimo massimo, che sotto i successori di san
Pietro.

SCENA II.—*Pag.* 33.

Anzi mi sembra che sarebbe giusto
Dal nome mio chiamare non l'Aprile
Ma Roma.

Questa vanagloria di Nerone è attestata dal
suo biografo (SVET. LV), e lo splendore degli
edifici inalzati sotto il suo imperio, se non la
scusa, almeno la spiega.

SCENA II.—*Pag.* 34.

Oggi darò spettacolo, cantando
Nel pubblico teatro.

E questa era la occupazione sua prediletta, sebbene avesse una piccola e stridula voce, costringendo amici e nemici ad ascoltarlo per più[220] ore continue. Supplizio nuovo, poichè a niuno era lecito uscire di teatro mentr'egli cantava. Alcune donne vi partorirono, altri si finsero malati ed anche morti per essere trasportati via. Cantò in Grecia, in Napoli, in Roma. Il *Repertorio* dell'imperiale cantore ci è stato conservato da Svetonio (cap. XXI); era composto dell'*Oreste*, dell'*Edipo*, dell'*Ercole furibondo*, e di molte altre tragedie; anzi il biografo racconta che, rappresentando Nerone la parte di Ercole, mentre era avvolto da catene, come richiedeva l'argomento, un soldatuncolo pretoriano, presa la cosa sul serio, accorse sulla scena per liberarlo. In una delle repubbliche dell'America meridionale avvenne un fatto quasi

simile; la schiavitù dei *negri* era in pieno fervore, e si rappresentava l'*Otello*; nella terribile scena quando il geloso sta per soffocare la moglie, un soldato ch'era di guardia in platea appunta il suo fucile e stende morto il povero Otello, esclamando: Non sarà mai che in mia presenza un *negro* ammazzi una *bianca*! Strano zelo dell'antico soldato imperiale e del moderno soldato della repubblica!

[221]

SCENA IV.—*Pag.* 37.

...La plebe è mia, m'adora...

E fino ad un certo punto Nerone avea ragione. Non profondeva egli tesori per dare banchetti pubblici e spettacoli d'ogni genere? E la plebe non chiedeva di meglio, e attestò il suo affetto per l'artista imperatore; e se all'annunzio della

sua morte la città parve rallegrarsi, questa esultanza si può in parte attribuire all'amore di mutare padrone, novità sempre cara alle serve moltitudini. Per lunghissimo tempo il suo sepolcro e nell'estate e nell'inverno fu visto coperto di fiori, e Svetonio racconta (cap. LVII) che, essendo egli giovanetto e trascorsi già vent'anni dalla morte di Nerone, avvenne tra i Parti una terribile ribellione perchè un impostore aveva sparsa voce di essere il redivivo imperatore.

SCENA VI.—*Pag.* 50.

...Tu dunque sei

Atte liberta?

Poche notizie ci pervennero di questa donna, ma bastevoli a dimostrare quanto sia stato il dominio esercitato da lei sull'animo di Nerone.

[222] Tacito ne parla una volta sola, ma in quale

circostanza! L'immortale storico afferma che fu essa la quale impedì l'incesto fra Nerone ed Agrippina. Svetonio invece è in contraddizione con Tacito su tale turpe argomento, ed il lettore se n'avrà voglia potrà consultarlo da sè stesso. Questo secondo scrittore narra però che Nerone, preso da amore ardentissimo per Atte, fece giurare in Senato da personaggi consolari ch'essa era nata da sangue di re e che aveva stabilito di assumerla al trono imperiale come sua legittima moglie—ed avvenuta la morte dell'imperatore, la ricorda fra le liberte che bruciarono e seppellirono il suo cadavere (cap. XXVIII e L).

ATTO SECONDO

SCENA I.—*Pag. 67.*

Eccola là l'orribile cometa.

L'apparizione di questa cometa e la fame che desolò la città in quel tempo sono fatti storici.

[223] Sembra che nel firmamento antico le comete fossero assai più frequenti che nel moderno, poichè alla morte di moltissimi imperatori non mancò mai di essere presente quella

«A' purpurei tiranni infausta luce».

(TASSO)

SCENA II.—*Pag. 70.*

...Entrarono nel tempio

Di Marte Ultore, e gli tolsero l'elmo.

Questa carissima facezia su Marte Ultore, che si lascia portar via l'elmo dai primi ladri che gli capitano innanzi, è di Giovenale (*Satire*).

SCENA II.—*Pag. 72.*

La nave Alessandrina andava carica
Di certa polve ecc.

Anche questo è un fatto storico (SVET. XLV).

SCENA III.—*Pag. 81.*

Fermi!

Venere! Ò il punto vincitore.

[224]

Nel gioco dei dadi i romani chiamavano *Venus* il numero maggiore e *Canes* quello minore.

SCENA V.—*Pag. 86.*

Son giudei; alla croce

Come il loro profeta!

I Cristiani erano già numerosi in quel tempo in Roma. Svetonio e Tacito parlano di essi come di gente malefica e sovvertitrice dell'ordine pubblico, anzi quest'ultimo storico, sempre cercatore e lodatore della virtù dovunque la trova, biasima Nerone di averli fatti mettere a morte, non perchè non la meritassero, ma perchè data con feroce e nuovo apparato di supplizi.

SCENA VI.—*Pag. 91.*

Avvezzo alle servili

Compiacenze tu sei ecc.

Questi versi, co' quali Nevio ricorda a Nerone la morte di Trasèa Peto, sono tratti quasi alla lettera dall'ammirabile racconto che ne fa Tacito.

SCENA VII.—*Pag.* 98.

Corsi

Come briaco per le vie di Roma.

Ed era il suo costume. Appena fatta sera, si travestiva, ed in compagnia d'uomini rotti ad ogni vizio andava girovagando per le più remote strade della città, derubando e percuotendo i pacifici cittadini che facevano ritorno alle loro case, e spesso così percossi e derubati si compiaceva d'immergerli in qualche cloaca. Divideva poi come un ladruncolo d'infima classe la preda tolta. Nè sempre Nerone fece queste belle opere impunemente: una volta un marito lo lasciò quasi morto a furia di percosse, e da quella notte alcuni tribuni de' pretoriani ebbero ordine di

seguirlo da lontano per guardargli le spalle (*Vedi*
SVETONIO, TACITO, DIONE).

SCENA VIII.—*Pag.* 103.

Quell'ostinato

Declamator mi deve la sua fama.

Ed è vero. Seneca, uguale in ciò a tanti
apostoli antichi e moderni, scrisse bene e
visse[226] male; predicò la povertà stoica, e
possedeva case, schiavi, e ville sontuosissime;
insegnò nei libri la dignità umana, e fu
compiacente educatore del tiranno. Guai alla
fama del filosofo, se la morte fortemente
sostenuta non avesse dato autorità ai suoi scritti!

ATTO TERZO

SCENA I.—*Pag.* 113.

...e qui l'imperiale

Pugillator, deposta ogni fierezza,

Si tramuta in artefice.

*Habuit et pingendi FINGENDIQUE MAXIME
non mediocre studium* (SVET. LIII).

SCENA I.—*Pag.* 113.

Eppure egli una volta

Pianse nel sottoscrivere il decreto

Che puniva di morte un cittadino.

[227]

Il principio dell'impero di Nerone fu buono;—
egli emanò leggi sapientissime, nè lasciò
trascorrere occasione alcuna senza mostrare la
sua liberalità e la sua clemenza. È celebre la
esclamazione ch'egli fece quando gli fu recata la

prima sentenza di morte acciò la sottoscrivesse:
Quam mallem nescire literas! Una volta, volendo
il Senato rendergli pubbliche grazie, Nerone
rispose: *Quum meruero*. Ma presto la sua natura
si corruppe, aiutandola la potenza di fare ogni
cosa che volesse, ed è noto che *corruptio optimi
viri pessima*.

SCENA II.—Pag. 115.

Ove son esse?

Ov'eran prima che fossero nate.

Questa sentenza che mette le anime de' morti
nel luogo ov'erano prima di nascere si trova in
una tragedia attribuita a Seneca, e fu recitata
senza che alcun magistrato gridasse allo
scandalo per religione bestemmata. Ò voluto
ricordarla come prova dell'*ateismo* di quel tempo.

SCENA IV.—Pag. 128.

Ad un mio cenno

L'astrologo conduci innanzi a quella

Fenestra.

Nerone conobbe veramente quest'astrologo Babilio, e soleva consultarlo; ma non appartiene a lui l'astuzia di salvare sè stesso dando ad intendere all'imperatore che morrebbe, trascorsa appena un'ora dalla sua morte. Un fatto simile avvenne realmente fra Tiberio e il suo astrologo, fatto che anche Walter Scott rubò a Tacito per farne regalo a Luigi XI di Francia in uno de' suoi romanzi.

SCENA VI.—Pag. 146.

Vorrei con le mie mani

Cercar nelle tue viscere...

UNICUIQUE SUUM, come stampa
l'*Osservatore romano*, pesando cattolicamente gli
uomini sulla bilancia delle cose e delle bestie.
[229] Questo tratto di amore da macellaio è di
Caligola, nè credo che Nerone si adonerà di
questo prestito di ferocia fattogli dal suo
antecessore.

ATTO QUARTO

SCENA I.—*Pag. 161.*

Il vituperio

Sulla legge Licinia!

Questa legge insieme ad altre molte *suntuarie*
prescriveva un limite alle spese de' banchetti.
Giulio Cesare tentò di riporla in vigore, ma
inutilmente; cadde ben presto in dimenticanza, e

il lusso de' conviti divenne smisurato. Il lettore può consultare su tale argomento Petronio, *Cena di Trimalcione*.

[230]

SCENA I.—*Pag.* 166.

Medic'arte

Nulla può contro quella di Locusta.

Locusta fu celebre compositrice di veleni al servizio della casa imperiale. Essa somministrò la bevanda che uccise Britannico, ed avvenne che, operando lentamente questa bevanda, Nerone fece chiamare a sè l'avvelenatrice, e la percosse con le sue mani, rimproverandola di aver dato a Britannico non un veleno ma un rimedio contro i veleni (SVET. XXXIII). Dopo la morte dell'imperatore fu presa, giudicata, e data al carnefice.

SCENA IV.—Pag. 177.

Eccomi solo! ecc.

La maggior parte de' pensieri espressi in questo monologo sono storici.

[231]

SCENA V.—Pag. 182.

Pensa ai suicidi

Eroici delle tue vittime.

Nessuna età offre maggior numero di morti ammirabilmente sopportate. I martiri si dividevano in due categorie, diverse di scuola, di speranze, di coraggio: *Stoicismo* e *Cristianesimo*. Gli stoici morivano ridendo, ed i Cristiani pure; ma questi tolleravano pochi momenti di dolore tenendosi certi di avere la ricompensa d'una beatitudine eterna, mentre i primi ridevano

unicamente per dar prova di forza d'animo. Ne' cristiani dunque c'era un'usura assai maggiore. Davano a prestito uno per ripigliare molti milioni —dato per ipotesi che potesse farsi paragone fra il tempo e l'eternità.

[232]

ATTO QUINTO

SCENA I.—*Pag.* 194.

Ad ogni passo

Mi sorgeva d'innanzi un qualche novo

Periglio.

Tutti gli episodi di questa fuga sono storici.

SCENA II.—*Pag.* 198.

Potrei

Dare un po' di quiete alle mie membra.

So di certo critico che non voleva darsi pace di questo sonno di Nerone in un momento così terribile. Svetonio risponde a tranquillizzarlo: *Receptus (Nerone) in proximam cellam, decubuit super lectum* ecc. (cap. XLVIII); e sopra un letto è più facile di dormire che di star desto, specialmente dopo una notte passata nell'orgia e nei travagli d'una fuga. La stanchezza vince tutto: si legge di moltissimi condannati che furono[233] svegliati dal carnefice, nè Nerone aveva ancora perduta la speranza di sfuggire a' soldati che lo inseguivano.

SCENA II.—*Pag. 202.*

Io vo' cantare,

Io, poeta maggior di quanti illustri

Ebbe il mondo latino.

Se Nerone non fu de' poeti più illustri, non fu certo degli ultimi. Svetonio racconta di avere avuti tra mano gli autografi dell'imperatore, autografi pieni di pentimenti, di cassature, e di versi soprascritti agli altri; prova, se non d'altro, che Nerone i versi li faceva da sè (cap. LI).

SCENA II.—*Pag.* 203.

Sei tu, mia madre?...

Tutti gli storici narrano che Nerone negli ultimi mesi di sua vita era assalito da notturne visioni, e in esse fra i spettri delle molte sue vittime giganteggiava quello di sua madre.

[234]

SCENA II.—*Pag.* 203.

È ver—cantasti

Nel supremo momento di tua vita.

Lucano, mentre il sangue colava dalle sue vene, declamava tranquillamente alcuni versi del suo poema *Farsaglia*.

SCENA ULTIMA.—*Pag.* 211.

Tardi, soldato; è questa la tua fede?

E furono le sue ultime parole: *Sero: haec est fides?* (SVET. cap. XLIX).

FINE